ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 10 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 10 Ottobre 1898 — Num. 280

ROMA, 9 ottobre 1898

Crediamo di non dover lasciar passare senza un commento la nota del *Wolff's Bureau* sull'imminente viaggio di Guglielmo II che ci è stato trasmesso iersera, quasi al momento di andare in macchina. Apparentemente in quella nota ufficiosa non vi è nulla di veramente notevole; dà una notizia di fatto, e rettifica un'opinione erronea. Ma la notizia di fatto potrebbe collegarsi alle condizioni generali della politica internazionale, che non sembrano consentire al monarca una troppo prolungata assenza dai suoi Stati, e la rettifica non riguarda avvenimenti malamente narrati, ma opinioni e giudizi che interessano tutta la condotta della politica estera dell'impero.

La nota dice che l'imperatore Guglielmo ha rinunziato all'idea del viaggio in Egitto volendo trovarsi presente all'apertura del *Reichstag*. Se, come annunzia la *Kolnische Zeitung*, la Dieta dell'impero dovrà radunarsi il 15 novembre prossimo, è indubitato che la nuova legislatura non potrebbe inaugurarsi alla presenza dell'imperatore, se egli si recasse al Cairo e dal Cairo si spingesse a visitare le attraenti e suggestive traccie dell'antica civiltà egiziana. Ma poichè, anche ridotto soltanto alla escursione in Palestina ed alla visita in Costantinopoli, il viaggio imperiale durerà circa un mese, è chiaro che i progetti di legge da presentarsi al *Reichstag* dovranno essere concretati prima che il viaggio incominci, se già non lo furono; onde la spiegazione data della rinunzia alla gita sul Nilo appare piuttosto una scusa, che una ragione seria.

La ragione vera di questa rinunzia, che deve essere riuscita dolorosa allo spirito romantico del giovane imperatore, noi crediamo di averla indicata più su. Forse ve n'è anche un'altra. Mentre più ferve il dissidio fra Inghilterra e Francia rispetto all'Egitto ed al Nilo, Guglielmo II ha forse creduto opportuno non trovarsi nella non ricercata ma fatale situazione di ricevere lamenti e subire suggestioni, e di dover esprimere pareri. In condizioni normali avrebbe egli lasciato libero corso al suo spirito avido di avventure: posto fra la Francia, la quale sembra talvolta proclive a mettere a dura prova la sua longanimità, e l'Inghilterra alla quale è forse legato più che comunemente non si creda dal recente accordo per la baia di Delagoa, ha creduto dover spingere fino allo scrupolo il suo riserbo.

Una simile ipotesi ci sembra tanto più ammissibile in quanto che la nota della *Wolff Bureau* oppone implicitamente una solenne smentita alle voci, fatte correre da organi interessati, che il viaggio dell'imperatore in Costantinopoli si connettesse all'esercizio di quella specie di tutela sulla Turchia che da molti viene attribuita alla Germania. Questa non ha, indubbiamente alcun motivo di mutare la linea di condotta seguita fin ora con la Sublime Porta, e che gli ha valso estensione di influenze e di traffici. L'essere l'imperatore accompagnato dal segretario di Stato agli esteri, indica che la politica non è estranea al viaggio in Costantinopoli, dove Guglielmo II sarà ricevuto con straordinaria magnificenza. Ma l'imperatore non vuol certamente mettersi contro le quattro potenze operanti per Creta in una questione che reputa secondaria, e per la quale ha opinato che non fosse del suo interesse di non voler sacrificare un uomo, nè spendere un marco di più di quegli già spesi prima di ritirarsi dal concerto europeo.

Il viaggio di Guglielmo II non è stato inspirato da altri propositi all'infuori di quello di affermare in modo chiaro ed indiscutibile i propositi della politica tedesca in levante; propositi che si concretano in un esercizio largo e diretto della influenza imperiale, dovunque e comunque vi sia un vestigio di operosità e di propaganda tedesca.

La Nota del *Wolff Bureau* diretta, nella smentita, contro i giornali francesi rivendicanti alla Francia il diritto di protettorato su tutto ciò che vi è di cristiano nei luoghi Santi, riconferma in modo energico questo proposito, mentre distrugge, indirettamente, i sospetti che i francesi hanno cercato di suscitare nell'animo della Russia. « Il viaggio, dicono a Berlino, è quello che appare; nessun secondo fine in esso ». E ce n'è d'avanzo, del resto, per renderlo importante.

Leone XIII ricevendo iermattina i pellegrini francesi, riconfermava il loro diritto di protettorato sui Luoghi Santi. La Nota del *Wolff bureau* non è una risposta alla parola papale, che forse, nell'ora in cui usciva, a Berlino era ignota; ma non è senza importanza che le due manifestazioni si siano seguite a così breve distanza. Nè proteste francesi, nè intrighi vaticaneschi potranno togliere al viaggio dell'imperatore Guglielmo in Palestina lo scopo e l'importanza che ha. Fu detto ch'esso si collega al desiderio dell'imperatore di rendere anche la religione cattolica strumento d'impero. E forse è così. Ma esso è anzitutto l'affermazione di un diritto che la Germania non permette venga contestato; una affermazione di vigorosa espansione che non ammette restrizioni artificiali ed artificiose. E con una certa invidia, noi italiani, legati per tante e così gloriose tradizioni all'Oriente, dovremmo assistere alla nuova presa di possesso morale che, da parte della Germania, sarà fra pochi giorni, in quei paesi, un fatto compiuto.

Per la protezione

degli stabilimenti religiosi in Oriente

Ieri il Papa, rispondendo all'indirizzo dei pellegrini francesi, ha ribadita l'affermazione contenuta nella sua lettera al cardinale Langenieux circa ai diritti tradizionali della Francia alla protezione degli istituti religiosi in Oriente.

La persistenza, per non dire l'ostentazione, colla quale dal Vaticano si insiste su questa nota alla vigilia del viaggio dell'imperatore di Germania in Palestina, è caratteristica. Si direbbe quasi che da Roma si voglia protestare, rassicurando Parigi, contro il proposito attribuito a Guglielmo II di volere rivendicare alla sua autorità la protezione degli istituti tedeschi in Terra Santa.

Che quel viaggio possa preparare delle sorprese è possibile. Che la politica della Curia romana sia avveduta è molto dubbio. Ammirabile in ogni modo, e degno di esser segnalato specialmente in Italia dove la febbre degli abbandoni e delle rinunzie è stata sempre ad altissima temperatura, la ostinazione con cui la Francia difende quelli che il Papa chiama per lei diritti tradizionali in Oriente.

Ora senza speranza che qualcuno da noi si svegli, esaminiamo brevemente, senza la pretesa di sentenziare, il problema stesso. Il fondamento della futura sua soluzione si trova nell'art. 62 di quel trattato di Berlino che molti citano e pochi conoscono. In quell'articolo si parla della libertà religiosa, dell'ordinamento gerarchico, delle differenti comunioni, dei loro diritti, ecc., e si trovano registrati tre capoversi, i quali, ad onore e gloria della diplomazia, sono la più grande opera di contraddizione che si possa immaginare.

Eccoli:

Gli ecclesiastici, i pellegrini ed i monaci di tutte le nazionalità viaggianti nella Turchia d'Europa, o d'Asia godranno degli stessi diritti, vantaggi e privilegi.

Il diritto di protezione ufficiale è riconosciuto *agli agenti diplomatici e consolari delle potenze in Turchia*, tanto riguardo alle persone summentovate, quanto ai loro stabilimenti religiosi di beneficenza, ed altri **nei luoghi santi** e altrove.

I diritti acquisiti dalla Francia sono espressamente riservati, ed è bene inteso che nessun cambiamento può essere apportato allo *statu quo* **nei luoghi santi.**

Dunque stando alla lettera di queste disposizioni, nei Luoghi Santi il diritto di protezione è riconosciuto agli agenti diplomatici e consolari delle potenze in Turchia, e i diritti della Francia sono riservati sulla base dello *statu quo*. Che pasticcio è mai questo? Se gli agenti diplomatici e consolari delle altre nazioni sono riconosciuti protettori degli stabilimenti della loro nazionalità in Palestina, come può la Francia ritenere a lei unicamente riservata una tale protezione?

Come lo possa è stato, checchè ne dica in contrario il Papa, messo assai bene in chiaro tempo fa dalla stampa tedesca. Essa ha dimostrato che la Francia deve riguardarsi naturale protettrice degli istituti religiosi in Terra Santa, solo ed in quanto venga a mancare ad essi loggiù la protezione dei loro governi. In caso diverso questa protezione è l'unica che abbia ragione di farsi valere.

E questo, si badi, ristrettivamente ai Luoghi Santi. Quando il Papa, nella lettera al cardinale Langenieux, ha affermato che il trattato di Berlino aveva confermato e sanzionato i diritti tradizionali della Francia *in Oriente*, ha detto cosa non esatta. Il trattato di Berlino, come si vede, non fa che riservare quei diritti per i *Luoghi Santi*. Ed anche li riserva implicitamente *sub conditione*, solo in tal modo potendosi conciliare la contraddizione contenuta nell'articolo 62.

Che se poi dalla sostanza della cosa, in tal modo ristretta e limitata, si passa alla estensione della quale a Parigi ed in Vaticano si reputa suscettibile, allora la faccenda diventa anche più complicata. Da che deriva il patronato tradizionale francese sugli istituti religiosi in Oriente? E dove comincia l'Oriente e dove finisce, per l'esercizio di quel patronato? I francesi, profittando, nei tempi remoti, della generale indifferenza, spinsero il loro intervento di protezione non solo nei territorii levantini dell'altra riva del Mediterraneo, ma fino nella China.

Hanno essi ragione ora che i tempi sono mutati, le comunicazioni sono rapide, la civiltà si fa strada, l'azione delle singole potenze si manifesta direttamente a pro' dei rispettivi connazionali, hanno essi ora ragione di invocare la tradizione, e di chiudere, in nome di questa tradizione, la porta in faccia a chi vuole compiere il proprio dovere e tutelare da sè i proprii interessi? La pretesa sarebbe soverchia e se fin qui è stata tollerata non è dubbio che s'avanza il momento in cui non potrà più essere ammessa senza contraddizione.

A noi non è dato di sapere se il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Palestina sia destinato ad affrettarlo questo momento. Ricordiamo soltanto che in Italia ci fu anni or sono un uomo che intuì l'avvenire, e fu, non si spaventino i soliti censori, l'onorevole Crispi. Egli aveva veduto che un giorno o l'altro questo grande stromento di espansione e di progresso, ricadrebbe nelle mani dei governi civili i quali se ne sarebbero valsi opportunamente. E cercò di fare in modo che per intanto la Francia ne fosse spogliata, valendosi astutamente del... Papa. E c'era quasi riuscito! Egli aveva persuaso gli amici del Vaticano che la protezione degli Istituti religiosi nell'estremo Oriente doveva essere dal Pontefice rivendicata alla sua alta autorità.

Ma mentre si lavorava in tal senso, la Francia si risvegliò allarmata. Il suo ambasciatore presso il Papa protestò. Da Parigi vennero minaccie di richiamarlo, e di rompere le relazioni con Roma. Ed il Papa (certo con grande sacrifizio di quella indipendenza che rivendica in Italia, ma lascia offendere dagli altri) abbandonò il campo e si sottomise.

Ora non vorremmo che il terreno sgombrato allora dai francesi in Roma si facesse irto di ostacoli e di serragli a Berlino. In questo caso la sottomissione sarebbe certo più difficile, e la lettera al cardinale Langenieux, e i discorsi ai pellegrini repubblicani dovrebbero essere rimangiati; perchè anche per la Curia pontificia la politica consiste nel dire bianco o nero, a seconda degli interessi del momento, ed anche delle speranze (povere sfatate speranze!) dell'avvenire.

La questione Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

La Lega dei patrioti — Picquart e Zola — La voce di un generale — Conflitto Un discorso di Cavaignac.

PARIGI, 9, ore 9 antim. — (*Jacopo.*) La Lega dei patrioti si è definitivamente ricostituita, nominando a presidente Deroulede. A membri del Comitato direttivo sono stati eletti Thiebaud, Barrès, Turquet, tutto insomma il vecchio stato maggiore.

Ogni circondario di Parigi ha il suo delegato speciale nel Comitato direttivo, che si è già messo alacremente al lavoro.

Per non dare il destro alla Lega di fare subito la progettata pubblica dimostrazione, Felix Faure non si recherà oggi al «Grand Prix» e si fermerà anzi a Rambouillet. Si annunzia parimente che Brisson, il quale doveva accompagnarlo è indisposto. Nondimeno le misure di precauzione che erano state prese per ogni evenienza sono mantenute, continuando l'eccitazione pubblica.

Il procuratore generale Bertrand aveva pregato Labori di recarsi da lui volendo rispondere verbalmente alla lettera direttagli per reclamare la liberazione di Picquart dalla segreta. Labori essendo in campagna mandò dal procurator generale il suo segretario; ma questi gli rispose che poteva parlare soltanto con Labori. Le fantasie lavorano attorno a questo riserbo del procurator generale, che ciascuno interpreta a seconda delle proprie tendenze e simpatie.

Gli antirevisionisti gongolano per il proclama diretto alle sue truppe dal generale Vicendon, il quale giunto al limite di età deve abbandonare il servizio attivo. In questo proclama il generale, dopo aver detto che mercè il suo reclutamento l'esercito francese è l'anima stessa della Francia, aggiunge che il giorno in cui la Francia consentisse che si toccasse l'esercito, pronuncierebbe la propria sentenza di morte. « Invano - dice - vedrebbe l'indomani le fortune pubbliche e private in preda ai peggiori malfattori ». Il vecchio soldato spera che lo spirito pubblico francese saprà reagire a tempo contro tale pericolo.

Sebastiano Faure doveva tenere iersera al *Nouvel Theatre* di Bordeaux una conferenza su Dreyfus. Carlo Bernard, deputato nazionalista e presidente della Lega antisemita di Bordeaux, aveva convocato i suoi amici per impedire la riunione; il realista *Nouvelliste* aveva spinto ugualmente i suoi partigiani a cooperare con gli antisemiti.

All'ora fissata la sala del *Nouvel Theatre* era gremita; al di fuori si pigiava una folla irrequieta, trattenuta dai gendarmi a cavallo.

Appena Sebastiano Faure prese posto sulla scena scoppiò un frastuono assordante, fatto di urli, fischi e ingiurie all'indirizzo dell'oratore. Questi, dopo aver tentato invano di parlare, vedendone l'impossibilità, sedette, ed accese una sigaretta, in attesa che si ristabilisse il silenzio.

Allora il deputato Bernard si alzò per montare lui sulla scena. Faure lo invitò a riprendere il suo posto, ma Bernard avendo fatto orecchio da mercante Faure, seccato, gli menò un violento pugno e lo gettò a terra.

Questo fu il segnale di una mischia generale. La polizia invase la sala, ma durò fatica a farne uscire e disperdere i combattenti.

Il libro che sta scrivendo Zola ha per titolo *Fecondità*. Esso sarà il primo di una nuova serie, come lo fu *Lourdes*. Si ritiene che Zola vi metterà la parola « fine » verso il venturo aprile.

⁂

Ore 3.25 pom.

In un banchetto offerto a Le Mans al ministro dell'agricoltura, Viger, Cavaignac fece un caldissimo brindisi all'esercito ed al generale Mercier, che vi assisteva nella sua qualità di comandante la regione.

Cavaignac parlò, come presidente del Consiglio generale, dicendosi sicuro d'interpretare i sentimenti del ministro. Questi portando alle stelle il carattere energico e la nobiltà dei sentimenti di Cavaignac si associa al brindisi da lui fatto all'esercito « Sacro a tutti i cuori francesi ».

Lockroy in Corsica

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Lockroy riceve in Corsica accoglienze entusiastiche. Egli manifestò il progetto di stabilire un posto di torpediniere a Porto Calvi e di fortificare Porto Saint Florence, che è considerato come importantissimo per la difesa della Corsica.

Il ministro si recò in vettura a Bastia per visitarvi i lavori del nuovo porto, per il quale la città spende dodici milioni. Iersera Bastia era illuminata.

Oggi Lockroy si reca ad Ajaccio.

Il viaggio di Guglielmo II

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 8, ore 8,38 pom. — (*Hermann*). La decisione dell'imperatore di abbandonare il viaggio in Egitto venne presa d'improvviso e spontaneamente. Nè nel Consiglio dei ministri di avantieri, nè in quello di ieri, la questione di modificare il programma del viaggio era stata toccata.

Tutto il mondo politico ne è rimasto sorpreso. Parimenti sono rimasti sorpresi i ministri di Prussia e gli uffici dell'impero.

Questa mattina l'imperatore fece conoscere la sua decisione, inspirata — affermasi — dal desiderio di non protrarre di troppo la sua assenza per poter aprire personalmente il nuovo *Reichstag*.

Nei circoli competenti si nega che sull'animo dell'imperatore abbia potuto influire la situazione internazionale. Il certo è che, per quanto è dato umanamente di prevedere, è escluso che per il momento possano accadere complicazioni gravi; nondimeno non è escluso che l'imperatore abbia voluto schivare le conseguenze della mancanza di facili e dirette comunicazioni fra Berlino ed i luoghi ch'egli intende visitare.

L'imperatore compie un dovere visitando la Palestina per inaugurare la Chiesa protestante di Gerusalemme; rinunzia al piacere del viaggio in Egitto che aveva stabilito con profonda gioia da molto tempo.

L'importanza del viaggio di Palestina non è diminuita per la mancata gita in Egitto; quella del resto è una prova che la politica estera non può aver esercitato una influenza tirannica sulle modificazioni del programma del viaggio dell'imperatore.

Taluni giornali tedeschi hanno pubblicato di recente articoli pieni di timori su questo viaggio; ma i nostri circoli competenti, ve lo ripeto, non condividono queste idee pessimiste. La politica tedesca è posta su basi così salde che l'imperatore ed il ministro degli affari esteri, possono fare il viaggio in Oriente nello stesso tempo.

La conferenza antianarchica

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 9, ore 11 antim. — (*Emme.*) La notizia che il governo belga si sia rifiutato di partecipare alla conferenza internazionale contro gli anarchici è inesatta.

Quantunque nel seno stesso del Ministero siano sorte forti opposizioni, la proposta è ancora sotto discussione, e una decisione sarà presa solo fra qualche giorno.

⁂

PARIGI, 9. — Secondo il *Mémorial diplomatique*, l'accordo delle potenze contro gli anarchici si effettuerà mediante un'intesa fra le polizie dei varii paesi.

La questione di Fasciođa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 11,30 ant. — (*Emme*). L'*Evening News* afferma che quando la flottiglia del Sirdar si appressò a Fascioda, i senegalesi del Marchand fecero fuoco due volte contro di essi, credendo che fossero dervisci.

L'errore fu scoperto in tempo per evitare una collisione; ma il *Foreign Office* stimò prudente di non pubblicare questo episodio.

⁂

PARIGI, 9, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il Consiglio comunale decise ad unanimità di dare il nome di Fascioda ad una via di Parigi.

L'uccisione del cognato di Mac-Kinley

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 9, ore 10 ant. — (*Emme*). — Ieri era corsa voce, in Borsa, che fosse stato assassinato il presidente degli Stati Uniti del Nord-America. V'era equivoco di persona. L'assassinato è invece Giorgio Sexton, fratello della signora Mac Kinley, stato ucciso da una donna venerdì, con cinque colpi di revolver, in una via di Canton, città dello Stato dell'Ohio.

La notizia giunse in Washington alla Casa Bianca, mentre cominciava il ricevimento dei delegati della Convenzione episcopale. Siccome v'erano molti invitati — duemila circa — Mac Kinley la tenne nascosta a sua moglie fino a che fu terminata la cerimonia; poscia partirono insieme per Canton, con treno speciale.

L'assassina sarebbe certa signora Georges, la quale avrebbe voluto, a quanto pare, vendicarsi del Sexton per la parte da lui presa, contro di lei, in un processo. Essa venne arrestata.

Sulla frontiera albanese-montenegrina

(Nostro telegr. part.)

CETTIGNE, 9, ore 8 antimer. — (*Red.*) Si comunica da Berana che vennero arrestati 28 individui che provocarono i recenti eccessi. Fra questi vi sono due cristiani, che saranno mandati ad Usküb.

Vennero destituiti due funzionari turchi perchè sapevano che i turchi preparavano un nuovo attacco contro i cristiani e non hanno saputo evitarlo.

Saad Edin pascià è rimasto a procedere con massima energia, per evitare che si rinnovino i disordini.

La situazione in Cina

KIEL, 8. — (*A.S.*) — Il viaggio della principessa Enrico di Prussia in China, è messo in dubbio, poichè, a causa dei disordini scoppiati in quell'impero, è impossibile fissare anticipatamente i luoghi di soggiorno e le navi che vi staziøneranno.

I processi per gli ultimi fatti

Tre cittadini italiani condannati per lesa maestà

TRIESTE, 8. — (*Cr.*) Ieri al tribunale provinciale si svolsero parecchi processi dipendenti dagli ultimi fatti. Quasi tutti gli imputati non sono di Trieste. Le condanne sono state relativamente miti.

I processi durarono dalle 8 del mattino alle 6 del pomeriggio. Quasi tutti gli accusati cercano di giustificarsi accampando l'escriminante dell'ubbriachezza. Le condanne per i perturbatori variano da otto giorni a un mese di arresto. Come vedete, se la cavarono a buon mercato.

Severissime, secondo il solito, furono le condanne inflitte a tre cittadini italiani: Pietro Decolle d'anni 45 da Udine, Giovanni Tivan d'anni 29 e Carlo Fabris d'anni 26 da Treviso, tutti tre tessitori, accusati da uno sloveno di avere — notate bene — nel febbraio scorso espresso parole ledenti il rispetto davanti al capo dello Stato.

I tre imputati sono negativi e dichiararono apertamente che si tratta di una delle solite vendette slave.

Il Decolle disse: Se è vero che ci siamo resi colpevoli perchè il delatore ha aspettato tanto tempo a denunciarci?

Malgrado la vibrata difesa del dott. Basegio il Decolle e il Tivan vennero condannati a *sei mesi* di carcere e al bando, il Fabris a *quattro mesi* di carcere e al bando. Ottime le informazioni delle autorità sul conto degli imputati. Anche tre condanne sono lamentate e sono in stridente contrasto colle mellifue dichiarazioni *italianofile* dell'officioso *Fremdenblatt*.

Crediamo di dover mettere qui il seguente telegramma, che ci viene comunicato dall'*Agenzia Stefani*:

VIENNA, 8. — In seguito al fatto che sudditi stranieri parteciparono spesso a riunioni in Austria, pronunziandovi discorsi in senso anti-austriaco, il ministero dell'interno incaricò le autorità di proibire in avvenire il soggiorno in Austria di tali individui.

Identica misura deve essere applicata contro gli stranieri che avessero intenzione di partecipare a riunioni, se la loro attitudine ed i loro precedenti suscitassero il timore che la loro partecipazione a queste riunioni potesse aggravare l'effervescenza del sentimento di nazionalità e costituire un pericolo per la sicurezza pubblica.

Le condizioni di Cuba

MADRID, 5. — (*Roman.*) I giornali di Cuba qui giunti coll'ultimo corriere, rivelano chiaramente la tendenza testè notatasi in seno all'elemento spagnuolo di colà, in favore di una generale coalizione avente lo scopo di difendere e tutelare i propri interessi contro gli yankees ed i cubani. In molte città dell'isola si sono già costituite all'uopo delle associazioni, cui si dette il titolo di « Unione spagnuola. » Gli stessi giornali cubani, però, hanno impreso insieme una vigorosa campagna, onde indurre l'elemento spagnuolo e gli insorti a riconciliarsi, dimenticando il passato.

Frattanto gli insorti continuano ad accamparsi a poca distanza dalle varie città dell'isola, dagli abitanti delle quali sono frequentemente visitati e abbondantemente forniti di viveri, acquistati con denari raccolti mediante pubbliche sottoscrizioni.

In tutta Cuba si stanno facendo i lavori preparatorii per potere fra breve procedere nuovamente alla semina ed alla piantagione dei principali prodotti dell'isola.

Per l'Agenzia "Stefani"

Mentre attendiamo la risposta alla domanda fatta l'altro ieri e ieri sull'ora in cui fu consegnata all'*Agenzia Stefani* la nota dell'on. Canevaro per la Conferenza anti-anarchica, non ci pare tempo perduto quello di incominciare la dimostrazione promessa intorno al modo di esistere e di operare della *Agenzia* sopralodata.

Saremo brevi ed esauriremo in una serie di articoletti il tema che poi sarà portato a suo tempo davanti alla Camera.

La concessione fatta dallo Stato all'*Agenzia Stefani* si perde ormai nella notte dei tempi. Tanto vero che non è stato finora possibile averne il testo ufficiale. Questo peraltro è certo: che quella concessione fu fatta per un periodo di tempo *determinato* e che quel periodo da un pezzo è finito. Se non fosse così non ci sarebbe stato bisogno di concedere, sebbene illegalmente, delle proroghe. E sono state parecchie!

L'ultima che ci sta sotto gli occhi trovasi stampata in una Raccolta di *Accordi speciali, Concessioni e Convenzioni*, edita a cura del ministero delle poste e telegrafi nel 1896. E' senza data, e comincia con queste parole: « E' prorogata nei *termini seguenti* a tutto il 31 gennaio 1900 la concessione fatta alla *Agenzia Stefani* ».

I *termini seguenti* consistono sostanzialmente in ciò:

Che l'*Agenzia* ha l'obbligo di inviare giornalmente al ministero dei lavori pubblici e a quello delle poste e telegrafi, non che ad altri funzionari già in possesso di simili comunicazioni, i bollettini contenenti i corsi ufficiali di borsa, e le notizie politiche più recenti e più importanti che si procurerà (dice la Convenzione) per via telegrafica;

Che questi bollettini devono essere trasmessi, in franchigia come telegrammi governativi, alle prefetture indicate dal ministro dell'interno d'accordo con quello dei lavori pubblici; e *solo i più importanti* a tutti i prefetti del Regno;

Che si debbano trasmettere in franchigia, come sopra, i resoconti telegrafici delle sedute del Parlamento egualmente a *tutti* i prefetti.

L'*Agenzia* ha inoltre l'obbligo di tenere rappresentanti ed agenti nelle principali città del regno *e dell'estero*, e deve pagare mese per mese anticipatamente all'ufficio telegrafico centrale di Roma lire 16 per ciascuna copia di telegrammi consegnata ai suoi rappresentanti in provincia. Queste copie non devono essere in numero maggiore di quattro, cosicchè il pagamento si riduce al massimo a L. 64 al mese per ogni rappresentante.

Questi i carichi, ossia i corrispettivi della concessione; carichi per modo di dire, corrispettivi assolutamente poveri, e non tutti osservati, come a suo tempo dimostreremo. I vantaggi sono a loro volta rappresentati dalla facoltà nella *Agenzia* di spedire telegrammi politici *in franchigia* per duecento parole al giorno, ed eventualmente altre duecento parole suppletive pure al giorno, alle sole prefetture delle città più importanti in corrispondenza telegrafica *immediata* colla capitale.

Per calcolare largo dunque si tratta di 400 parole al giorno, ossia di 146.000 all'anno.

Ebbene, vogliono sapere i lettori come l'*Agenzia Stefani* abbia osservato questi limiti? Ascoltino.

Nel 1890 (vedi Statistica stampata nel 1892 pag. 231) l'*Agenzia* spedì *in franchigia* 9049 telegrammi con 259,628 parole, e cioè 113,628 parole in più della concessione.

Nel 1891 (vedi Statistica stampata nel 1893 pag. 202) l'*Agenzia* spedì 9840 telegrammi in franchigia con 300,758 parole, cioè con 154,758 parole in più.

Nel 1892 (vedi Statistica stampata nel 1894 pag. 204) furono mandati 9955 telegrammi *(crescit eundo)* con 313,276 parole, e cioè con 167,276 parole in più del convenuto.

Nel 1893 (Vedi statistica pubblicata nel 1895, pag. 209) l'*Agenzia* mandò 11,838 telegrammi (avanti pure, e niente paura!) con 333,670 parole, vale a dire con 187,670 parole di abbondanza!

Nel 1894...... e qui siamo costretti a fermarci; perchè nella statistica del 1894, pubblicata nel 1896, come in quella del 1895, pubblicata l'anno scorso, non si trovano più i dati che si avevano nelle statistiche precedenti.

Riveleremo forse al pubblico attonito le cause probabili di questa singolare soppressione, avvenuta proprio dopo che la *Tribuna* ebbe a rilevare quelle cifre, e dopo che il Congresso dei giornalisti tenuto a Roma (la pubblicazione dei resoconti stenografici del quale ha subìto fino ad ora un ritardo inesplicabile) ebbe ad occuparsene con qualche vivacità.

Per ora ci limitiamo a registrare i fatti, e tra i fatti a mettere in evidenza questo: che nella concessione è detto come il calcolo delle parole debba farsi anno per anno; e dal giorno nel quale il massimo delle parole venisse superato, l'*Agenzia Stefani* debba pagare la tassa dei suoi bollettini *in base alla tariffa vigente.*

Or bene, noi affermiamo senza timore di essere smentiti, che l'*Agenzia Stefani* non ha mai pagato un soldo per l'eccesso delle parole da lei telegrafate. Ogni anno una lettera del ministero dell'interno al collega delle poste e telegrafi domanda *un abbuono*, e l'*abbuono* è accordato come se si trattasse di bere un bicchier d'acqua.

Fin qui i fatti. Esamineremo domani qual valore legale abbia una Convenzione, per la quale *in via amministrativa* si concede ad un privato la esonerazione da una tariffa, telegrafica, ferroviaria, o doganale, poco importa; mentre fino gli alunni delle scuole elementari sanno che siffatte esonerazioni, anche per quelle minime di pochi centesimi, non possono essere accordate *che per legge.*

E dopo mostrata l'illegalità, l'incostituzionalità dell'atto, continueremo a mettere bene in evidenza il modo con cui è fatto un servizio che forse si pretenderà chiamare di Stato o di utilità (!) per lo Stato; ma che se tale si volesse considerare, dovrebbe egualmente essere organizzato ed ordinato per legge.

I discorsi del giorno

UNA JETTATURA

Sto per credere di averla addosso, se mi capita così frequentemente di vedermi frainteso. Aveva pur troppo ragione il Voltaire quando diceva: Datemi tre righe di un galantuomo e ve lo faccio impiccare. Io ne ho scritte più di tre a proposito di Emilio Zola e della parte da lui presa nell'affare Dreyfus, ed ecco il *Fanfulla* che mi denuncia come reo di lesa maestà della nazione francese, ed ecco il nostro *Marius* che mi fa una lavata di capo, quasi io abbia mancato di rispetto a Emilio Zola, augurandogli di riprendere presto la sua penna d'artista.

Gli spropositi dell'articolista del *Fanfulla* potevo lasciarli passare inosservati. Quando uno ha il coraggio di proclamare Emilio Zola il più gran malfattore che abbia oggi la Francia, il maggior responsabile di tutta la corruzione che rode come un cancro la società contemporanea francese, non c'è da discutere. Si ride e basta. Ognuno è spiritoso come può. Se i lettori del *Fanfulla* si contentano della amenità che lo *Zio Tobia* ha loro ammannite, tanto meglio, o tanto peggio, per essi. Forse pensano che certe sciocchezze sono talvolta più esilaranti di un bel tratto di spirito; questa per esempio: « La Francia, atterrata, ma non soffocata dalle sventure del 1870, avrebbe dovuto riprendere in breve tempo i sentieri luminosi della civiltà; ma trovò sul suo cammino Emilio Zola e ricadde più ferita di prima: anzi stremata addirittura. »

A chi osa di scrivere queste parole (non hanno bisogno di un qualificativo, ed io sarei imbarazzatissimo se dovessi trovarlo) posso facilmente perdonare la ignoranza che dimostra intorno alle mie convinzioni letterarie, e rassicurarlo che dicendo male dello Zola non si è comprata, come egli crede, *a contanti* la mia *ircosa inimicizia*; sarebbe troppo a buon mercato.

Marius però deve avere la pazienza di ascoltarmi.

Da qual parte del mio articolo egli ha desunto che io mi permetto di fare a Emilio Zola una *ramanzina, come ad un ragazzo impertinente che trascura i suoi doveri?*

Debbo supporre che *il fioco lume d'una luna amareggiata da molte nuvole* e *il fioco lume della lampada del vagone*, o la narcotica virtù del mio articolo lo abbiano ridotto in un dolce stato di dormi-veglia che lo hanno poi indotto a frantendermi?

Io ho voluto dire soltanto questo: Emilio Zola ha ormai compiuto il suo dovere di cittadino. Coloro ch'egli accusava sono smascherati. « Qualcosa di più potente che la voce di uno scrittore, quantunque grande e famoso, la terribile eloquenza dei fatti, ha preso il posto di lui, e parla, anzi, tuona alla coscienza del popolo francese. Emilio Zola è passato in seconda linea. Questo non diminuisce punto la nobilissima parte da lui rappresentata... Ritorni all'arte e scriva quest'altra *Debacle* più spaventevole della prima ».

E conchiudevo:

« O tranquilla palazzina di Médan, ieri violata dalla volgare persona degli uscieri, umili strumenti di una giustizia, indegna di chiamarsi tale, quando aprirai a due battenti il tuo cancello al profugo artista?

« Allora veramente entrerà, assieme con Lui, nelle tue vaste sale la solenne vindice giustizia; ed ha un nome altrettanto nobile e santo: ella chiamasi l'Arte. »

Quando mai mi è passato pel capo di di-

guire il valore del coraggioso atto cittadino del romanziere trasformatosi inattesamente in pubblico accusatore?

Quando mai mi è passato pel capo d'insinuare che Emilio Zola, così facendo abbia voluto formarsi un *piedistallo di questa questione*, e che abbia *preso il destro di afferrare quest'arma per servirsene a vantaggio suo e dei suoi?*

Marius ha trovato proprio le tre righe per farmi impiccare: le ha strappate dal nesso logico del mio articolo, e ha impreso caritatevolmente a lavarmi quel lucido capo, che appunto per questa sua condizione non ne ha punto bisogno.

Se dire a un artista, a un grande artista: Avete compiuto la missione che vi eravate imposta con generosità senza pari. I resultati della vostra lotta sono forse superiori a quel che voi vi attendevate. Ora, per attaccare a una gogna immortale coloro che han disonorato l'esercito francese e la Francia, scrivete un libro degno di voi, prendendo a soggetto i tetri e tragici fatti di cui siete stato testimone. « Mai compito di artista è stato più difficile e più tentatore: voi avete il poderoso petto che occorre per affrontarlo »: se dire questo a Emilio Zola significa fargli una ramanzina come a uno scolaro che ha trascurato il suo dovere, io lo lascio giudicare ai lettori della *Tribuna*, e mi rassegno anticipatamente alla loro sentenza.

Le tre righe incriminate da *Marius* volevano dire soltanto che l'opera d'arte, per la sua speciale natura, ha un valore assai superiore a qualunque nostro atto semplicemente morale. E citavo per ciò Voltaire e Calas.

L'opera d'arte infatti anche quando non ne ha la precisa intenzione, è atto di alta moralità, di giustizia spirituale. *Io accuso!* Ma Emilio Zola, si può dire, non ha fatto altro in tutta la sua dignitosissima vita. I suoi ventitrè romanzi sono atti di accusa e di condanna nello stesso tempo; ed io non credo di ingannarmi dicendo che quando, nel lontano avvenire, e anche nel non lontano, non si parlerà più del processo Dreyfus e del coraggioso promotore della revisione di esso, i *Rougon-Macquart*, e *Les Trois villes* con tutti i loro difetti, e non ostante questi, vivranno nella memoria degli uomini e continueranno ad accusare e a condannare il secondo impero e la seconda repubblica.

Io accuso! Emilio Zola lo ha lasciato trasparire anche troppo da tutta la sua produzione di romanziere, e qualche volta fin facendo sottostare le ragioni dell'arte alle convinzioni personali. La sua carriera di critico e di artista è stata una lotta incessante. Il *conspuez Zola*, prima che dalla gola della folla anti-semitica e reazionaria, era evocato parecchie volte dalle colonne dei giornali per opera di articolisti che si affibbiavano la giornea di campioni della morale e dell'arte; e i rammolliti decadenti e i pretesi neo-spiritualisti avevano già ripreso a urlare quel *conspuez* anche dopo che gli altri si erano stancati.

Emilio Zola non si è minimamente commosso per questi incessanti attacchi, come non si è impaurito delle dimostrazioni della folla che minacciava non la sua opera d'arte, ma la sua vita.

La sua imperturbabilità di artista e di cittadino dimostra ad evidenza che non ha mai avuto bassi secondi fini.

Quella ricchezza che è venuta a lui per virtù del suo ingegno, egli l'ha messa a repentaglio spensieratamente per una causa che gli è parsa altrettanto nobile e santa quanto la sua opera d'arte. Se questa volta si fosse anche ingannato, le sue intenzioni non avrebbero potuto essere giudicate meno disinteressate e generose.

E perchè convinto di questo, non ho potuto lasciare senza risposta le parole dell'egregio *Marius*.

Al quale auguro in altra occasione una luna *meno amareggiata da molte nuvole* e una lampada di vagone *meno fioca*.

Luigi Capuana.

In giro per il mondo

L'affare.

Un redattore del *Gaulois* fu un bel giorno sorpreso dal desiderio di conoscere le opinioni precise dei pazzi sull'*affare* — voi sapete quale.

E si recò nel manicomio di Villejuif, dove cominciò la sua inchiesta da un ricoverato che scorreva con molta serietà i giornali del mattino.

— « Ebbene — gli domandò — che cosa pensate dell'affare Dreyfus?

— Che questi giornalisti sono pazzi da legare, rispose l'eccellente uomo.

— Nondimeno voi ne parlate.

— Siete voi che me ne avete parlato, io vi rispondo. »

Confesso francamente che nei panni del collega parigino mi sarei sentito un po' imbarazzato da questa chiarezza di idee ed avrei rinunciato alla mia inchiesta. Ma siccome una stessa idea, se ispira decisioni diverse fra due mortali, ne produce contrarie in due giornalisti, il collega parigino dopo le brevi risposte del suo interlocutore non sentì che una maggiore curiosità. La quale, però, restò delusa. Nessun pazzo del manicomio di Villejuif si occupava di Dreyfus; non solo, ma nessuno era diventato pazzo in seguito all'affare.

E questo, veramente, pare strano ed impossibile anche a me.

Per non conservare il rimorso di un giudizio superficiale, il filosofico collega parigino, il giorno seguente, si recò nel manicomio di Charenton, asilo prediletto di funzionari e di professionisti.

Ma nessuno di questi pacifici signori dava segni di alienazione dreyfusista o antidreyfusista.

Ed il dialogo più interessante che l'indiscreto visitatore abbia potuto condurre sino alla fine, ecco come si svolse:

« Mi avvicino ad un giuocatore di scacchi che ha appena finita la sua partita. E' un uomo dalla figura venerabile, con capelli bianchi e barba bianca.

— Quest'affare deve interessare uno psicologo come voi?

Il venerabile vecchio mi guardò stupito.

— Io non sono psicologo, sono inventore. Il vapore e l'elettricità fecero il loro tempo. Le nostre macchine cammineranno sole, mosse dai cicloni che si sviluppano alla superficie del sole.

— Ed i cicloni non hanno influenza sull'affare Dreyfus?

— Signore, risponde il vecchio, io vi parlo di cose serie.

— Ma voi siete al corrente dell'affare Dreyfus?

— Sì, io sono al corrente di tutto... Che cosa avete?

— Nulla, proprio nulla.

— Ma sì, vedo dal vostro sguardo che soffrite. Povero giovane!

— Ma io sto bene, ve lo assicuro.

— No, no, guarirete col tempo come me. Ma andate a consultare un alienista!! »

Dalla quale conversazione — che io volli riportare per intero — si vede che il pazzo, più sereno del suo visitatore, lo giudicava fuori di sè.

Da parte mia registro il fatto seguente: un collega parigino dovette constatare con una meraviglia che forse nuocerà al suo cervello, che nessuno diventò pazzo per l'*affare*.

Ebbene, è in questo punto che io mi permetto di dissentire da lui più specialmente, ed è per arrivare a questa conclusione che mi è parso valesse la pena di riferire i risultati dell'importante inchiesta.

L'origine di tutte le forme di pazzia è l'idea fissa; la quale, quando è isolata in un individuo, stabilendo un visibile equilibrio fra il suo ed il cervello altrui, lo fa spedire al manicomio.

Se, però, questa idea fissa è comune a tutti, non si può più accusare nessuno di esserne diventato pazzo, e per conseguenza non si può condurre nessuno in una casa di salute.

Per esempio, se in una Francia tranquilla ed in un'epoca di ragione, il sire di Rochefort sragionasse così come fa adesso; o il vate Déroulède agisse come agisce adesso, sarebbero pietosamente compianti da tutti e filantropicamente consegnati nelle mani degli alienisti.

Invece, no. La loro follia è epidemica, e nessuno più li considera come folli. Anzi.... non vi sono che gli esperti come quel vecchio e venerabile signore di cui sopra, che possano riconoscere le traccie della follia negli sguardi dell'amabile collega del *Gaulois* e degli altri che sono, quanto lui ed il suo giornale, contrari a Dreyfus.

✕

Il giudizio affettuoso di un amico intimo:

— Quel povero X... è a tal segno il contrario di un uomo di spirito, che pure quando tace s'indovina che pensa delle sciocchezze!

✕

Perplessità epistolari:

— Come principiare la mia lettera? Dopo tutto si tratta di un uomo illustre... Se scrivessi: « Caro ed onorato maestro?

— Ma ti pare? ad una canaglia simile?

— Allora?

— Scrivi semplicemente: « Mio caro collega. »

Vice-Michel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 9, ore 2 pom. — (*edi*). Il cav. Alberto Bougleux, che era stato eletto presidente di questa Camera di commercio in sostituzione del Costella, si è dimesso dall'ufficio, perchè — dice in una lettera diretta al vice-presidente e ai colleghi della Camera medesima — preferisce ritirarsi « piuttosto che trascinare il paese a distrarre ancora la sua operosità intorno a questioni personali ».

La Camera di commercio è convocata per domani, lunedì, alle ore 3 pom., per deliberare in merito alle dimissioni del presidente.

— Iersera, è stato provveduto alla restituzione dei valori e dei documenti affidati da privati in custodia al tesoriere Chiappe.

— Il Costella è sempre prostrato di forze; ma non malato, come qualche giornale ha asserito. Non si trova quindi nell'infermeria.

Proseguono gl'interrogatorii.

Il vetturino del Costella, che accompagnò questi a Pisa, è stato rilasciato in libertà provvisoria.

— Telegrafano da Rio Marina al *Corriere Toscano* che alla miniera Giove esplodeva una mina uccidendo un operaio e ferendone due non gravemente.

E' esclusa la responsabilità della direzione, attribuendosi l'infortunio a disgrazia. Gli operai erano assicurati.

Il ministro Canevaro

PADOVA, 8. — Il ministro Canevaro, tornato a Battaglia, ricevette ieri il nostro prefetto comm. Tetell ed il sindaco di Padova conte Giusti, coi quali si intrattenne affabilmente.

Ebbe poi un lungo colloquio, intermezzato da colazione, col nuovo ministro d'Italia a Londra barone De Renzis, che si dice già ripartito per Monza.

A visitare S. E. si è recato a Battaglia anche il cav. Galvagna, ministro italiano a Bukarest.

Un incaricato, giunto espressamente da Roma, recapitava all'on. Canevaro un plico che si afferma spedito dall'onorev. Martini, governatore dell'Eritrea.

Dalle disposizioni date agli albergatori fratelli Visentini, si ritiene che il ministro degli esteri rimarrà a Battaglia fino al 12 corr.

L'on. Zanardelli e la società operaia di Salemarasino

SALEMARASINO, 9. — Oggi, festeggiandosi il ventesimo anniversario della Società operaia intervennero da Brescia l'on. Zanardelli, il sottosegretario di Stato on. Bonardi e l'onor. deputato Massimini accolti festosamente. Il paese è imbandierato.

I piroscafi hanno portato rappresentanze delle Associazioni della provincia e numerosi forestieri.

Alle ore 11 il cav. Cristoforo Tempini ha offerto nel suo palazzo un *vermouth* d'onore agli intervenuti.

Alle 2 poi ebbe luogo un banchetto di 300 coperti. V'intervennero gli on. Zanardelli, il sottosegretario di Stato Bonardi, l'on. Massimini, le autorità e le rappresentanze.

Parlarono applauditissimi il cav. Tempini, presidente della Società operaia, gli on. Bonardi, Zanardelli ed altri.

Nel pomeriggio ebbero luogo divertimenti popolari. Stasera vi sarà illuminazione.

L'onor. Baccelli a Voghera

VOGHERA, 9. — L'on. ministro Baccelli, accompagnato dal cav. Mantica, Ventali e Ferrari, salutato nel viaggio ad Alessandria dal prefetto e dall'on. Balleri, e alla stazione di Tortona dal sottoprefetto, dal cav. Sallco e dalla rappresentanza vogherese recatasi ad incontrarlo, giunse qui ieri alle ore 1½.

Al municipio ebbero luogo un ricevimento e la presentazione delle autorità.

L'on. ministro si recò poscia a visitare le scuole elementari, liceali, ginnasiali e tecniche, ed ebbe dappertutto lietissime accoglienze.

Seguì poscia l'inaugurazione di una lapide nel palazzo Stringa, in commemorazione del soggiorno ivi fatto da re Carlo Alberto nel marzo 1848.

Più tardi ebbe luogo un banchetto di circa 100 coperti al Casino sociale per invito del Municipio, in onore del ministro.

Allo champagne brindò il sindaco Sampietro in onore dell'on. Baccelli.

Indi l'on. Meardi ricordò i vecchi e sempre riconfermati propositi dell'on. Baccelli a favore della istruzione popolare e dell'incremento agricolo.

L'on. ministro Baccelli ringraziò commosso per l'accoglienza festosissima assicurando che sarà per lui sempre indimenticabile.

Riaffermò solennemente i suoi costanti propositi ed il suo programma a favore dell'istruzione popolare e dell'agricoltura per la quale lo conforta il sincero accordo con gli ideali dell'onor. ministro Fortis.

Si dice lieto di constatare a Voghera i primi confortevoli successi delle sue iniziative e il favore incontratovi dal campicello sperimentale. Ne trarrà auspicio per proseguire indefessamente nella sua via.

Deplorò l'iniqua e disumana propaganda di odio fra le classi sociali. Vi contrappose le nobili e premurose cure dedicate all'educazione dei figli del popolo da innumerevoli e ricchi istituti di previdenza e di beneficenza attestanti l'amore delle classi agiate e colte d'Italia a vantaggio delle classi diseredate.

Esaltò il rispetto della proprietà e rilevò la necessità di essa per il progresso sociale. Encomiò Voghera per i suoi fiorenti istituti d'istruzione pubblica, ringraziò e salutò i commensali e si associò all'on. Meardi invitando i presenti a brindare alla gloriosa dinastia di Savoia indissolubilmente legata alla fortuna della patria italiana. (Vivissime acclamazioni.)

La discussione sulla scuola tecnica

MONTEVARCHI, 8. — (*Gippi.*) Come avevo annunziato, stamani ha avuto luogo l'adunanza comunale per la discussione sulla scuola tecnica, presenti 21 consiglieri.

Prima di tutto il sindaco dichiara, che qualunque sia l'esito della discussione, non rimarrà più oltre in carica, non sentendosi di farlo; ha detto ciò perchè non venga data poi una falsa interpretazione alle sue dimissioni.

Dice che egli ha fatto pratiche personali direttamente presso il ministero della pubblica istruzione, e presso i Comuni limitrofi per la costituzione di un Consorzio, tutto però con effetto negativo.

Si dà lettura della deliberazione della Giunta la quale conclude approvando le conclusioni della relazione della Commissione, cioè la soppressione della scuola.

Dal segretario viene dato lettura delle petizioni di cui vi ho tenuto parola, e di una dichiarazione di 56 padri di famiglia che mandano o che hanno da mandare i propri figli alla scuola, i quali si assoggetterebbero a pagare una tassa scolastica di L. 35 annue.

Dopo ciò si leva a parlare per il primo il consigliere Romi, il quale spiega l'incidente a cui ha dato luogo l'apposizione della sua firma alla relazione, confessando che ebbe riluttanza ad accettare di far parte della Commissione, ma poi accettò visto dal desiderio di tentare presso il governo un aiuto alla pericolante istituzione, sia con un sussidio, sia col farla dichiarare governativa: aveva perciò proposto di interessare il deputato del collegio on. Luzzatto, ma la proposta non venne accolta.

Esamina quindi la relazione e dice che era discorde nella seconda parte, desiderio questo, espresso in una lettera diretta all'amico Battaglia, la quale essendo egli assente, capitò in mano al segretario che aveva ordine di aprirla, e che in buona fede interpetrò — sentito anche il parere di qualche membro della Commissione — il suo contenuto come approvazione; dissente colla relazione anche nella parte che parla dell'eguaglianza dell'istruzione elementare colla tecnica e conclude dicendo che si agì in buona fede, ma forse con soverchia precipitazione, nell'apporre la sua firma alla relazione summenzionata. In vari punti del suo discorso l'oratore è stato interrotto dall'approvazione del pubblico.

Si alza quindi il consigliere Silvestri, le parole del quale, in principio, forse per non essere spiegate bene, vengono accolte con segni di disapprovazione da parte del pubblico, ma poi riesce a spiegare una sua proposta sospensiva onde ottenere una legge speciale che dichiari governativa la scuola tecnica ed in ogni caso sollecitare dal ministero un sussidio di favore.

Il consigliere cav. Vestri, mentre è favorevole ad una sospensiva, dimostra che la proposta avanzata dal consigliere Silvestri ha una premessa scritta tale da ritenere come impossibile la vita della scuola tecnica, senza un aggravio funesto al comune; legge alcuni giornali per indicare molti comuni di minore importanza, ma che pure sostengono scuole tecniche e licei e conclude col dire che egli non ha potuto ancora studiare il bilancio per dire se non sia possibile il trarre da queste 3 o 4 mila lire, quali occorrono per il miglioramento della scuola.

Parla poi il consigliere Matucci, osservando come la sospensiva — proposta dal cav. Silvestri — non dà buon affidamento onde risolvere la questione, poichè crede difficile ottenere una legge speciale per Montevarchi od un sussidio cospicuo.

Accenna ai buoni risultati dell'insegnamento nelle scuole tecniche nella Svizzera e nella Germania, perchè colà sono estese in tutti i comuni ed a totale carico dello Stato.

Ciò nonostante, è favorevole acciò una Commissione — giovandosi dell'autorevole appoggio del deputato del collegio — tenti d'ottenere quanto più può, ma frattanto — egli dice — non si deve fare neppure l'ipotesi di sopprimere la scuola tecnica in Montevarchi.

Dimostra come questa non crea degli spostati, ma che invece dia al ceto medio del popolo quella istruzione complementare che può permettergli di affrontare con buona speranza la vita sociale. Ed alludendo forse ai ben noti principii clerico-moderati di qualcuno dei signori della Commissione, il consigliere Matucci ricorda molto felicemente che nella storia dei popoli due soli furono i nemici dell'istruzione pubblica, cioè i preti e i despoti.

Perciò - egli soggiunge - non si può dare ad un paese così importante l'educazione che il poeta Giusti suggeriva per *Gingillino*, perchè l'istruzione è vita, civiltà e democrazia.

Neppure si può ritenere impossibile trovare 3 o 4 mila lire di più in un bilancio di oltre 160 mila lire; promette d'indicare nell'imminente discussione del bilancio molte economie.

In ogni caso vi sono le Opere Pie, dalle quali si può - in caso disperato - attingere i fondi; conclude perchè non solo sia mantenuta la scuola tecnica, ma che venga migliorata nel personale insegnante e nella disciplina e pareggiata, aggiungendovi anche una libera scuola teorico-pratica di commercio e d'agraria. Il pubblico ha spesso interrotto l'oratore con segni di approvazione.

Mentre tutti gli oratori sono stati concordi di valersi dell'appoggio prezioso e autorevole del deputato del collegio, cosa che ha incontrato il favore dei consiglieri e del pubblico, un consigliere ha creduto di fare delle obbiezioni in proposito, ma il Consiglio non ha mostrato di partecipare a questa inopportuna intolleranza.

Nasce un vivace incidente fra il consigliere Matucci e il sindaco e fra questi, il consigliere Vestri ed il Silvestri, a cui partecipa l'assessore Casini, ma dopo tumultuosa discussione alla quale prende parte il pubblico rumoreggiando in vario senso, il Consiglio approva la sospensiva e la proposta Silvestri quale ve l'ho telegrafata.

Si è notato però, con sfavorevole impressione, che mentre la Giunta aveva promesso di lasciar libero il Consiglio di accogliere o no la relazione che proponeva la soppressione della Scuola, si è poi astenuta dalla votazione perchè aveva senz'altro votato di accettare le conclusioni della relazione stessa.

Per questo equivoco contegno sono sorti i vivaci incidenti sopra accennati. Anche il consigliere Martini si è astenuto dal voto.

✕

MONTEVARCHI, 9, ore 4 pom. — (*Gippi*) Si annunzia che in seguito alla tempestosa adunanza di ieri il sindaco e la Giunta hanno rassegnato le dimissioni convocando il Consiglio per mercoldì 12 corrente.

Partenza per Candia

(Nostro telegr. part.)

CATANIA, 9, ore 2,45 pom. — (*Sciuto*) Iersera un battaglione del 93° fanteria qui di guarnigione, comandato dal maggiore Pallotta, partì per Candia.

Lo accompagnarono al punto dell'imbarco il sindaco comm. Leonardi, il generale Casazza e tutti gli ufficiali del reggimento.

I cittadini che facevano ala al battaglione salutarono i bravi soldati con continui e frenetici evviva. La truppa era in pieno assetto di guerra, con materiale adatto per montagna.

Il Carnevale d'Ivrea a Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 9, ore 4,50 pomeridiane. — (*Piero*). Oggi segna la giornata del massimo concorso all'Esposizione. Si possono calcolare a cinquantamila gli attratti dalla riproduzione dello storico carnevale d'Ivrea, col quale i canavesani commemorano l'abbattimento a furia di popolo della tirannia feudataria.

Lo spettacolo caratteristico è formato da migliaia di persone con il tradizionale berretto frigio.

Peculato in una compagnia di carità

Il suicidio del segretario

(Nostro telegramma particolare)

SALERNO, 9, ore 10.15 antimer. — (*G. De Sico*). Giorni sono è stato scoperto dal sindaco di Oliveto Citra un peculato di circa lire [illegible], commesso dal presidente e dal segretario di quella Congrega di carità a danno della Congrega stessa.

Il sindaco, assodati i fatti, richiese dei carabinieri di Contursi per l'arresto dei due colpevoli.

Il presidente, Indelli Notar Macario, si diede alla latitanza.

Il segretario, Enrico Nicastro, visto apparire i carabinieri, che si recavano da lui per arrestarlo, si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il pretore di Contursi si è recato sopra luogo per le constatazioni di rito ed ha proceduto al sequestro degli atti e dei documenti della Congrega.

Il prefetto ha sospeso la Congregazione e ne ha affidato le funzioni al prof. avv. Gennaro Greco, in qualità di commissario straordinario, incaricandolo anche di procedere ad una rigorosa inchiesta per assodare le responsabilità anche per altre irregolarità che si ha fondato motivo di supporre essere state commesse nell'amministrazione delle opere pie specialmente nella gestione dell'ospedale.

Cronaca del cattivo tempo

SASSARI, 9. — In quasi tutta l'isola sono cadute pioggie torrenziali. In taluni comuni piove da vari giorni. I fiumi ed i torrenti ingrossano e straripano producendo danni.

Corriere giudiziario

PROCESSO PER I TUMULTI DI FAENZA

RAVENNA, 8. — (*Stenc*). Ieri ed oggi il tribunale ha continuato l'escussione dei testi.

Tra le varie deposizioni sono notevoli quella del cav. Flamarin, maggiore nel regg. cavalleria Padova, il quale si trovò fra le persone che accompagnarono il sindaco di Faenza nella farmacia Ubaldini, attraversando la piazza, il giorno 25 aprile. Egli trova intemperanti ed esagerati i giudizi espressi dal delegato Tringalli nel suo rapporto, a riguardo della truppa e degli ufficiali. Quella dell'avv. Sercinelli, direttore della Banca popolare di Faenza, il quale afferma avere in quel giorno biasimato la lentezza con cui si procedeva a scongiurare mali maggiori; e che, lamentatosene in municipio, gli veniva risposto mancare le somme ad hoc per ciò fare. Dice che quantunque il municipio di Faenza avesse già un conto corrente di 30 mila lire colla Banca, nella mattina del 21 gli fu offerto nuovo credito, per cui gli si prestarono nuove somme fino alle 100 mila lire. Biasima l'atto inconsulto del sottoprefetto Gasparini nell'ordinare il rilascio dell'arrestato Bassi; ed afferma che il Masoni arringando la folla davanti il palazzo della sottoprefettura concludeva colle parole: *dimostrate che il popolo di Faenza anche quando ha fame è un popolo educato.*

Il teste Majuri Giuseppe sostiene tra l'altro essere incredibile che dai carabinieri si sia conosciuto nel Bassi l'individuo che colpì di sassata il Tringalli, perchè, nei momenti del tumulto, la forza brillava per la propria assenza, e nessun agente di P. S. trovavasi nella piazza.

A questo punto si alza il Boschi Battista, e dice: Sentano, signori del tribunale, io non posso lasciare condannare un povero innocente, a lanciare il sasso contro il delegato fui io e non il Bassi. Grande impressione nel pubblico.

Il Tringalli, che aveva sul suo onore affermato essere il Bassi il colpevole, rivolto al tribunale esclama: « Signori, è inutile che io rimanga in questa sala, dal momento che mi si mistifica continuamente. » A queste parole il collegio della difesa scatta come un sol uomo, e rivolto verso il Tringalli lo copre di invettive e apostrofi.

L'avv. Gazzolini chiede l'arresto del delegato per provata falsità; avvocati, Pubblico Ministero, testimoni, imputati, protestano, urlano, minacciano, ed il presidente per calmare la burrasca dichiara sospesa l'udienza.

Ripresasi dopo dieci minuti, il presidente redarguisce il delegato Tringalli, invitandolo ad un contegno corretto e rispettoso verso le stimabili persone che siedono al banco della difesa.

Il Tringalli dà spiegazioni, e fa le sue scuse e così ha termine questo nuovo incidente.

Oggi udita di nessun rilievo. L'udienza è stata rinviata a lunedì.

NOTE PARIGINE

Parigi, 7 ottobre.

E' invano che si tenta sfuggire all'affare Dreyfus; esso occupa esclusivamente non solo la Francia, ma il mondo intero. Un mio amico russo, reduce da un lunghissimo viaggio nella sua patria, mi diceva ieri:

— Anche in Russia non c'è che l'« affare » e aggiungeva: — E meno una o due eccezioni, tutti i giornali sono favorevoli alla revisione. — Ma gli organi antisemiti? — Sono i primi a chiederla. — Da Londra ci si scrive che la questione Strong-Esterhazy ha cangiata la freddezza solita che si ha per le cose estere, in una vera febbre.

E una lettera che mi arriva dall'Italia mi dice:

— « Non inviatemi mai tanti particolari sull'« affare » e sui personaggi del dramma dreyfusiano, che bastino ad appagare la curiosità del pubblico! » A Budapest i rabbini fanno preghiere pubbliche per la revisione: a New-York il gran rabbino sospese le cerimonie religiose prima del solito, per annunziare ai fedeli che la revisione era decisa.

✕

Di un simile *emballement* non c'è esempio nella storia, ma non c'è esempio neppure della scurrilità alla quale è discesa una parte della stampa da ambe le parti. Se volessi citare degli esempi — il direttore della *Tribuna* li sopprimerebbe, e a ragione.

Si stampano nomi in piene lettere, e si fanno scopo alle più atroci ingiurie. Non si è veduto un giornale stampare a titoli cubitali: *Cluseret....* con l'epiteto il più sguaiato, al posto dei puntini verecondi che vi pongo io? E quel povero generale deve essere novantenne. Le accuse di concussione, di nepotismo, di scroccherie, di tradimento, sono semplici antipasti.

Si è arrivati al punto che, a proposito di non so quale notizia da Berlino, il direttore della *Patrie* si volge all'imperatore di Germania e gli dice: *Sire, avete mentito!* E nessuno si muove. Chi lancia simili enormità si è abituato a scriverle, il pubblico si è abituato a leggerle.

✕

Si discuteva in un crocchio di persone oneste non ancora accecate dalla passione, sopra questa degradazione della stampa e sull'impunità che ne è la causa principale. Si è ricordata la legge detta Guissantel, che proteggeva i privati dalle ingiurie, e alzava quel « muro Guissantel » che provocò tanti sarcasmi e tante satire.

— Bisogna ritornare — disse qualcuno — al sistema della cauzione pei giornali.

— No — fu risposto — sarebbe un passo addietro, violerebbe la vera libertà. Il rimedio sarebbe di imitare gli inglesi, aggravando le ammende per ingiurie personali, in modo da farci pensar su prima di scriverle. Se quando si stampa che il signor X è un truffatore, il giornale che lo dice fosse condannato a ventimila franchi di ammenda, casi simili diventerebbero rari.

— Ma è ciò che precisamente si fa — osservò uno maliziosamente. Zola non è forse stato condannato a trentamila franchi di danni interessi per aver detto che i periti... non erano periti? — E allora? — Allora vuol dire che la legge c'è, ma che la pusillanimità generale la ha abrogata.

— Non so — interruppi io — se le leggi che avete sono sufficienti. Mi ricordo che una volta conversando con un presidente del Consiglio, mi meravigliai che si era potuto stampare impunemente in un giornale che « il Re d'Italia è un vile. » Il sig. D. si strinse le spalle e mi rispose: — Creda pure che se fosse possibile, cominceremmo col difenderci noi stessi!

Il sig. Brisson accusato di aver spinto al suicidio un cognato e di lasciar morir di fame la madre in un ospizio, la madre *che è morta da due anni*, si trova — pare — nel caso di quel suo predecessore. — Così conchiuse, senza continuare, la conversazione.

⁂

Trovo in un angolo del *New York Herald* una letterina che mi ha lusingato assai nella mia qualità di italiano in generale, e di veneziano in particolare. Sotto il titolo attraente di « Furti nelle ferrovie italiane » e in data di Milano, un signor Z ricorda il « caldo » ricevimento che ebbe a Venezia da parte dei « signori dalle mani agili » e di cui la sua sola cameriera fu però vittima. E racconta che questa sua *maid* prima di ripartire con lui da Venezia, incollò sul baule, il seguente scritto: *Avviso per i ladri. In questo baule non ci sono nè gioielli, nè denaro, che sono già stati rubati andando a Venezia. E' dunque inutile il manomettarlo non contenendo che biancheria.* Questo caro signor Z conchiude: « Ecco come una cameriera ha sciolto il problema di render sicuro il bagaglio quando si viaggia in Italia. »

I commenti fateli voi che dovete sapere se questi furti sono così — come dirò? — regolari, quanto pretende questo signore.

⁂

Un articolo della *Revue de Revues* — eccellente periodico, diretto in modo interessantissimo dal signor Finot — ha messo sossopra tutto il sobborgo di San Germano.

L'autore di esso, il sig. Visconte de Reyer, cerca di provarvi che sopra 45,000 famiglie nobili che esistono in Francia, 25,000 non hanno diritto di esserlo, 20,000 sono dubbie, e in conclusione non ve ne sono che 450 — l'autore mette 450 ma suppongo che la sua sarà la 451ª — che sono veramente di razza. Siccome egli cita nomi e iniziali trasparentissime, vi potete imaginare lo scandalo. Per accrescerlo egli ci dà la doppia lista dei nobili i quali — per ingrassare le loro terre, *pour fumer leurs terres* come dicevasi un secolo fa — hanno sposato delle ereditiere israelite e americane. Ci sono tutti... con la dote ricevuta, dal conte di Castellane al quale miss Gould portò novanta milioni di franchi, al duca Decazes e al principe di Schay-Montbeleard ai quali le due signorine Singer — figliastre del defunto duca di Campobire, il quale per un momento brillò nella colonia italiana, quantunque fosse in realtà un violinista belga — portarono dieci milioni.

Vi potete imaginare le recriminazioni e le proteste che suscitò l'articolo.

Fairbatta.

CRONACA DI ROMA

La pubblica sicurezza a Roma. — Domani, sotto la presidenza dell'on. Marsengo-Bastia, si riunirà la Commissione per la riforma della pubblica sicurezza a Roma.

A quanto ci consta, con la nomina di una ventina di delegati, la Commissione, domani, porrebbe termine ai suoi lavori.

Così la riforma della pubblica sicurezza da molto forse da troppo tempo lasciata in sospeso, sarebbe finalmente un fatto compiuto.

Rivista Finanziaria

Roma, 8 ottobre.

L'orizzonte politico si è fatto meno buio durante la settimana decorsa; alcune nubi che si addensavano più fortemente su di esso si vanno dileguando. La gravissima questione di Fascioda non desta più preoccupazioni dopo che i due governi interessati si sono posti di accordo per risolverla diplomaticamente. Le cose della Cina non pare che debbano, almeno per ora, dar luogo a complicazioni tra Russia e Inghilterra, come in un certo momento si temeva. Intensa preoccupazione si è avuta per la questione di Creta, dopo l'*ultimatum* delle potenze per lo sgombro delle truppe turche e dei funzionari civili musulmani dell'isola; ma il sultano ha ceduto, e anche questa eterna questione si avvia, alla fine, ad una soluzione, mercè l'ardita iniziativa del governo d'Italia. I delegati degli Stati Uniti e della Spagna si sono adunati a Parigi per la conclusione della pace definitiva, e le notizie che si hanno fanno presagire che l'accordo non sarà molto difficile anche sui punti più difficili. Ognuno può intendere quale sollievo avrebbe dovuto recare ai mercati finanziari questo notabile miglioramento della situazione generale politica; e lo avrebbe recato di certo, se l'effetto benefico non fosse stato paralizzato e anche distrutto dalla situazione politica in Francia: a Parigi l'agitazione, pro e contro la revisione del processo Dreyfus, è passata in seconda linea; vi è lo sciopero di 100,000 operai, che minaccia fortemente la tranquillità della Repubblica e desta le più grandi preoccupazioni anche all'estero. Sensibile è stato l'influsso che questa situazione ha avuto sul mercato di Parigi, rendendolo tituba nte e perplesso, e facendo reagire di conseguenza, il corso dei valori di Stato che, hanno in quella Borsa il loro mercato principale. La seguente distinta dei corsi dei principali titoli di Stato, in confronto con quelli della settimana precedente, chiarisce gli effetti della situazione attuale:

	1 ottobre	8 ottobre
Consol. inglese	110 1/8	109 11/16
Rendita francese 3 0/0 p.	102,60	102,22
Rendita russa 3 0/0	97,20	96,00 ex
Consol. pruss. 3 1/2 0/0	101,60	101,75
Rendita austriaca oro	120,50	120,60
Rendita spagnuola estera	4[illegible],85	42,3[illegible] ex
Rendita turca	22,55	22,30

La Rendita italiana ha subito tutto l'effetto della situazione della Borsa di Parigi; infatti, il ribasso da cui è stata colpita non può spiegarsi altrimenti, imperocchè nessun fatto interno è avvenuto che possa dar ragione, od anche pretesto ad un tale ribasso. Le condizioni economiche del paese non sono mutate; la politica estera ha un quarto d'ora favorevole alla nostra diplomazia; e la situazione finanziaria dello Stato, sebbene non ancora nota esattamente, non può esser tale da preoccupare i mercati. Ecco i corsi:

		1 ottobre	8 ottobre
Borsa	di Parigi	92,65	92,40
»	» Londra	91,50	91 1/8
»	» Berlino	92,10	91,60
»	» Roma	99,91	99,82 1/2

A Parigi il corso minimo è stato di 92,20, fatto appunto durante la Borsa d'oggi; ma in chiusura vi è stato un leggiero progresso, che è da sperare si accentui.

Frattanto, sulle piazze italiane, si è mantenuta la tendenza molto ferma a favore del nostro titolo, tanto che il ribasso del corso italiano è molto minore di quello straniero; e il fatto sarebbe molto soddisfacente se da esso non seguisse un nuovo inasprimento del cambio, di questa piaga della nostra economia.

Le cifre che seguono indicano i corsi raggiunti al chiudersi della settimana:

	1 ottobre	8 ottobre
Parigi	106,00	106,22
Londra	27,32	27,37
Berlino	133,90	133,07

Il temuto limite dell'8 per cento è superato quasi di un quarto di punto; e, per troppo, la tendenza accenna ad un ulteriore aumento. E' da molto tempo che questo limite non era stato raggiunto, sebbene nel frattempo si siano avute situazioni molto più difficili della presente nei mercati finanziari; vi deve essere quindi da un lato qualche elemento perturbatore, dall'altro difetto di una azione illuminata che valga ad eliminarlo.

✕

La situazione monetaria è divenuta sensibilmente migliore sul mercato di Londra pel fatto che non si sono avverati i timori di nuove domande di oro dagli Stati Uniti; a ciò si è aggiunto il benefico arrivo sul mercato dei capitali formati dal pagamento delle cedole trimestrali.

Per cui il saggio dello sconto sul mercato libero è disceso pei prestiti giornalieri fino a 1 3/4 0/0, e pei prestiti a tre mesi a 2 7/16; però la situazione della Banca d'Inghilterra di giovedì passato non apparisce migliore della precedente, perchè, sebbene il portafoglio sia diminuito di 1.687.000 sterline, il fondo metallico ha subito una nuova perdita di 1.430.000 sterline, e la proporzione della riserva agli impegni è diminuita di 3.25, riducendosi a 44.25.

In Francia la situazione monetaria non è mutata e si mantiene perciò buona; la Banca di Francia ha ridotto dal 7 al 6 per mille il premio sull'oro; la sua situazione di giovedì è, però, meno buona della precedente, notando una diminuzione del fondo metallico di 9.500.000 di oro e 5.400,000 di argento, prodotto da un notabile ritiro di depositi di 31.900.000 dei privati e di 41.800.000 del Tesoro; il portafoglio è diminuito di 14.200,000. A Berlino la situazione è invariata; lo sconto libero è sempre a 3 3/4 0/0; quello ufficiale al 4 0/0, e la Banca dell'Impero non è stata indotta a modificarlo, elevandolo, dalle sue condizioni che la situazione del 30 settembre ci rivela meno buone di quelle precedenti; infatti, il suo fondo metallico è diminuito di 102.600.000 di marchi, i depositi hanno perduto 75.300.000, mentre il portafoglio si è accresciuto di 171.300.000 e di 76.400.000 il conto delle anticipazioni; la circolazione è aumentata di 225.900.000, con che ha superato di 276 il limite oltre il quale è colpita dall'imposta del 5 per cento. In Italia la situazione monetaria si mantiene buona; il saggio dello sconto sul mercato non va oltre il 3 per cento per le cambiali commerciali di prim'ordine. L'ultima situazione della Banca d'Italia, che è del 20 settembre, indica, nei conti principali, le cifre seguenti:

Riserva metallica	L.	422.093.324
Portafoglio interno	»	167.817.999
» estero	»	44.959.483
Anticipazioni	»	14.969.852
Titoli	»	14[illegible].351.048
Circolazione	»	765.398.370
Debiti a vista	»	8[illegible].555.581
Conti correnti	»	152.771.893

Le rendite del corrente esercizio avevano raggiunto L. 15,757,211 senza calcolare, bene inteso, tutti i redditi che si liquidano a fin d'anno e le cedole sui titoli pel semestre in corso; le spese e le tasse ascendevano a L. 8,689,138.

✕

Il mercato dei valori è stato più animato; un risveglio di attività si è manifestato su diversi titoli e sebbene non siano mancate le frequenti e subitanee oscillazioni, specie sui corsi di taluni valori, in generale, però, l'agitazione è stata minore e il movimento meno tumultuoso. Il periodo delle vacanze è pressochè finito; le Borse si rianimano; nuove emissioni di valori sono in gestazione, e tutto fa prevedere che il mercato italiano sta per entrare in un periodo di vita operosa e speriamo brillante, che potrà riescire molto utile all'economia del paese se tutti sapranno fare il loro dovere, tenendosi lontani dagli eccessi e tenendo fisso bene nella mente che le emissioni dei valori bancari ed industriali sono fatte per essere assorbite dal risparmio del pubblico, e non per rimanere nelle Casse delle Banche; solo quando siano acquistati dai cittadini come impiego dei loro capitali, questi valori divengono un fattore reale dell'economia produttrice del paese, e anche la crisi da cui l'una o l'altra delle imprese potesse essere eventualmente colpita non ha una ripercussione sensibile sul mercato e sull'economia generale del paese. Noi crediamo che anche lo Stato, e per esso il governo, debba nei limiti delle sue funzioni, agire affinchè lo scopo venga raggiunto: senza ripetere cose già dette, dobbiamo rilevare che la speciale predilezione con cui gli agenti delle imposte hanno preso di mira gli agenti di cambio e gli operatori di Borsa, non ci pare fatta per dare impulso agli affari.

Ecco le consuete distinte di valori:

Azioni di Istituti di credito

	1 ottobre	8 ottobre
Banca d'Italia	949	950
Credito italiano	565	572
Banco di Roma	168	164
Banca commerciale	646	649,50
Istituto di cred. fond.	498	501
Banca Lombarda	726	726
Banca gener. in liq.	87	88,50
Banco di sconto e sete	229	230

Le azioni della Banca d'Italia hanno avuto un mercato più calmo, ma con buona tendenza. Gli onori, anche in questa settimana, sono toccati alle azioni del Credito Italiano, che hanno raggiunto il corso di 576, conservando da ultimo quello di 572, con affari importanti. Parimenti le azioni della Banca commerciale hanno avuto un mercato fermo con attive contrattazioni. Il Credito fondiario ha seguito la sua via, lenta ma sicurissima; dopo toccato il corso di 502 chiude a 500; è legittima la previsione che la pubblicazione della sua nuova situazione, rivelando, come a noi è noto, il progresso delle sue operazioni attive, dia un maggiore impulso al rialzo di questo titolo di eccezionale sicurezza.

Azioni di Società di trasporti

		1 ott.	8 ott.
Strade ferrate	Meridionali	728	728
» »	Mediterraneo	526	527
» »	Sicule	675	680
» »	R. sarde pref.	325	325
Strade ferrate	R. sarde ord.	320	320
» »	Sarde second.	285	278 ex
Ferrovie del Vomero		214	214
Navigazione generale		428	434

In generale i valori ferroviari sono rimasti stazionari; ciò va detto specialmente pei due principali, che, attraverso ad oscillazioni lievissime, troviamo a corsi identici o quasi a quelli precedenti. Invece si è accentuato il favore per le azioni della Navigazione generale che hanno guadagnato altre 6 lire, sul fondamento di buone notizie sul dividendo a saldo che dovrà pagarsi il 1.o gennaio prossimo.

Società industriali.

	1 ott.	8 ott.
Acqua Marcia	1130	1128
Condotte d'acqua	255	254
Omnibus di Roma, vecchie	408	408 50
Molini	139	136
Gas di Roma	728	735
Gas di Torino	640	645
Metallurgica Italiana	167	168 50
Ferriere Italiane	130	129 50
Acciaieria di Terni	765	845
Cotonificio Cantoni	430	429
» Veneziano	222	209
Lanificio Rossi	1458	1458
Elettricità Edison	428	421
Elettricità Alta Italia	267	267
Raffineria Ligure Lomb.	373	388

Anche in questa settimana le Acciaierie di Terni hanno tenuto il primo posto nel movimento dei valori industriali, con una fermezza impressionante, poichè le oscillazioni sono state sempre nel senso dell'aumento, tanto che da 885 sono ascese fino ad 862, chiudendo a 845.

Poco abbiamo da notare sugli altri valori. Le azioni del Gas di Roma non riprendono il corso di 750; nella settimana sono state fatte segno ad una sensibile reazione che le ha spinte fino a 717. Le azioni degli Omnibus hanno avuto, invece, un ulteriore progresso. Calma negli altri valori della piazza di Roma, compresi i Molini, che hanno mantenuto il corso di 136. Le Raffinerie hanno riconquistato 10 lire. Come i lettori avranno letto in altra parte del giornale, abbiamo un'altra Società per la fabbricazione dello zucchero di barbabietole, la terza in 15 giorni; la nuova Società sorge a Roma, cosicchè ne avremo due nella provincia. Troppo zucchero, potrebbe obbiettare qualcuno; ma c'è posto, purchè le barbabietole vengano presto, in abbondanza e siano molto zuccherine; del resto, queste fabbriche non potranno produrre zucchero che nel 1900, visto che le barbabietole sono da piantare. Questo aumento di fabbriche rivela che le preoccupazioni per un mutamento del regime fiscale sono svanite; forse sarebbe più esatto dire che le modificazioni disegnate dal governo sono tali da non ridurre di molto l'entità della protezione attuale. E così sia!

Ne vedremo gli effetti, che si annunziano buoni. Sappiamo intanto che almeno ad una cosa pare che si sia provveduto, cioè all'accrescimento del numero delle guardie, le quali sono state portate a mille, organizzandole e disciplinandole militarmente.

Si è rinunziato all'idea di mutare l'uniforme delle guardie di città: 1° perchè cambiando l'uniforme, conveniva aver modo di estendere la riforma anche alle principali città d'Italia e non si hanno per ora i fondi per farlo — 2° perchè si sarebbe avuto un ostacolo ai traslochi degli ufficiali e delle guardie di pubblica sicurezza da Roma ad altre città e viceversa.

Abbiamo già notato che la riforma della pubblica sicurezza è accompagnata da un severo lavoro di epurazione di funzionari ed agenti. Non abbiamo bisogno di incitare le autorità ad andare fino in fondo e senza riguardi. Ci si vorrebbe far credere che un malinteso spirito di corpo già metta ostacoli alle inchieste e alle doverose punizioni; non ci mancherebbe altro!

Le dimissioni dell'assessore Cruciani-Alibrandi. — Ci si assicura che il dissidio fra il sindaco e l'assessore della pubblica istruzione, comm. Cruciani-Alibrandi, sia già stato composto. Per interposizione di alcuni assessori il comm. Cruciani-Aliprandi ha ritirato le sue dimissioni.

La questione dell'acqua. — Da qualche giorno si agita la questione delle acque potabili in Roma, trovando una connessione tra i probabili difetti esistenti nella conduttura per le case e lo sviluppo delle malattie epidemiche.

Della questione cui si rannoda anche un voto testè formulato dal Congresso d'igiene di Torino, ci occuperemo particolarmente.

Per oggi riproduciamo gli articoli del regolamento municipale d'igiene che riguardano la distribuzione dell'acqua potabile nell'abitato.

Art. 120 — Nessun tubo portatore d'acqua potabile potrà esser posto o fissato entro fognoli e pozzetti di smaltimento, quando ciò sia indispensabile dovrà essere munito di un involucro che possa garantirne la incolumità.

Art. 121 — Nelle nuove condotture e nelle rinnovazioni delle esistenti, sarà escluso l'uso del piombo. Il quale potrà permettersi soltanto per le diramazioni interne delle case.

Art. 122 — Qualunque serbatoio di acqua potabile deve essere formato di materiali non attaccabili dalle acque, restando escluso il piombo, e chiuso con coperchio fissato con viti, od a serratura ed a perfetta tenuta, in modo che non possano penetrarvi pulviscolo, liquidi ed altre materie. Esso sarà possibilmente *riparato dagli ardori solari*, e dovrà essere distante da sbocchi di grondaie e da tubi di scarico dei cessi e di ventilazione dei detti tubi.

Il fondo di tali serbatoi deve essere preferibilmente concavo o ad imbuto e provvisto di rubinetti per lo scarico dei sedimenti.

I serbatoi stessi saranno tenuti costantemente puliti.

Art. 123 — Le condotture dei sopravanzi dei serbatoi d'acqua potabile non potranno essere direttamente immesse nelle fogne, nei fognoli e in altre condotture di scarico, ma dovranno sboccare liberamente dentro cassette munite di sifone a chiusura idraulica.

I rubinetti di scarico delle condotture nelle fogne saranno muniti d'inflessione sifoide a perfetta chiusura idraulica.

Art. 124 — L'acqua destinata alla lavatura dei cessi deve avere le condotture ed i serbatoi del tutto separati ed indipendenti da quelli appartenenti all'acqua potabile. Lo sbocco nei serbatoi e cassette di cacciata deve essere libero e munito di rubinetto.

Art. 125 — Quando la distribuzione delle acque d'una casa si fa mediante una fonte comune è vietato che sotto di essa vi sia un pozzuolo aperto, ove l'acqua si possa attingere diversamente che dalla boccheita.

Art. 126 — Non potrà essere adibita ad uso potabile quell'acqua che sia sospetta d'inquinamento o sia troppo mineralizzata a giudizio degli uffici tecnici competenti.

Sappiamo che l'assessore Panizza sta studiando la questione.

Noi non abbiamo bisogno di incitare la sua conosciuta esperienza e la sua solerzia, perchè voglia con una diligente indagine accertarsi anzitutto che gli articoli del regolamento d'igiene siano in pratica applicati.

Ancora l'assassinio di Antrodoco. — Il coltello del quale si servì l'assassino del povero Bianchi, mostrato all'arrotino e coltellinaio Bruggini, che ha bottega in piazza della Rotonda n. 64, è stato da questi riconosciuto; il Bruggini ha affermato che l'arma fu acquistata al suo negozio pochi giorni prima del misfatto, da un individuo i cui connotati corrispondono a quelli attribuiti dal controllore Mastellari all'individuo che sarebbe salito a Terni nello scompartimento del Bianchi.

Le indagini sono state condotte dall'ispettore Muro e dal delegato Caiazzo.

Pellegrinaggi. — Stamani alle 7 1/2 i pellegrini francesi si sono recati nella basilica vaticana ove hanno assistito alla messa celebrata dal cardinale Rampolla all'altare della Cattedra. Quindi hanno assistito all'ostensione delle reliquie fatta da due canonici della basilica.

— Alle 1 1/2 di domani giungeranno in Roma i pellegrini inglesi dell'Associazione cattolica d'Inghilterra e prenderanno alloggio all'albergo d'Inghilterra. Direttore del pellegrinaggio è il rev. Basiu, superiore dei Pallottini di Londra. Il Papa accorderà loro una speciale udienza.

L'esattoria comunale. — Rettifichiamo un errore di nomi incorso nella notizia data ieri. L'esattoria comunale di Roma è stata concessa a trattativa privata alla ditta fratelli Sala di Como e Silo di Lemno.

Società ginnastica « Roma. » Per mancanza di numero di soci prescritto dallo statuto sociale, l'assemblea, stata convocata per le 3 pom. di oggi, non si è potuta costituire.

Sappiamo che venne già indetta una nuova assemblea straordinaria per le ore 8 pom. di venerdì prossimo nei locali sociali in via Genova per deliberare sopra la proposta di modificazioni allo statuto sociale.

La tombola in piazza dell'Indipendenza. — Oggi alle 5 in piazza dell'Indipendenza è stata estratta l'annunciata tombola a beneficio dell'Istituto dei ciechi di Sant'Alessio.

Il conte Cella e il marchese Pietramellara rappresentavano l'Istituto. Il cav. Casini, il municipio e il signor Federico Scarpelli la direzione del lotto.

I numeri sono stati estratti dall'alunno dell'istituto, Fausto Curzi.

La quaterna di lire 200 è stata vinta dal bracciante Silvestro Proietti e dal vignarolo Emilio Fedetti; la cinquina di lire 300 dal pizzicagnolo Giuseppe Marchi e dal falegname Carlo Mannelli; la prima tombola di lire 2000 dall'usciere del ministero della guerra, Raffaele Rossi e la seconda tombola di lire 500 dal boccaio Aurelio Laccari in compagnia di un altro. Sono state vendute circa 12.000 cartelle.

Il concerto della legione allievi carabinieri ha rallegrato lo spettacolo.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 10 ottobre alle ore 4 1/2:

Rossi: Bassi, Nidiaci, Tarabelli.
Turchini: Berardi, Mazzoni, Marini.
Seconda partita, con cordino in aria:
Rossi: Gabri, Nidiaci.
Turchini: Franchi, Mazzoni.
Riserva: Bassi.

L'aggressione di stanotte. — A mezzanotte Pietro Baroncelli, d'anni 30, da Pofi, porta lettere, abitante in via Conte Verde, n. 16, all'angolo tra il viale Castro Pretorio e via Palestro fu affrontato da un individuo che armato di un lungo coltello gli intimò di fermarsi. Il Baroncelli ebbe la presenza di spirito di fare un salto indietro, raccogliere un sasso e lanciarlo contro il suo aggressore; quindi si diè alla fuga. E non si fermò che all'arco di Santa Bibiana ove — finalmente — trovò due agenti di P. S. i quali accorsi sul posto dell'aggressione fecero, naturalmente, la figura dei carabinieri di Offenbach.

Lo sconosciuto di via Appia Nuova. — Alle 9 e mezza di iersera è morto a Sant'Antonio lo sconosciuto che ieri mattina da una guardia municipale fu trovato giacente in via Appia Nuova. Il disgraziato che era agonizzante, non ha ripreso i sensi neppure per un istante.

Pare sia un certo Luca, facchino, già addetto ad un magazzino di vini sulla via Appia Nuova.

Magra consolazione. — Stamane, a porta San Sebastiano, una guardia di finanza ha trovato le manette e il berretto del detenuto Antonio Vecchi che ieri scomparve mentre, insieme ad altri detenuti lo si traduceva dalla ferrovia a Regina Coeli.

Tentato suicidio. — Oggi Cesare Monti, abitante in via della Sapienza 32, per dissesti finanziari, tentava suicidarsi gettandosi dal muraglione del Pincio.

La guardia municipale Palmieri gl'impedì di effettuare il suo triste proposito.

Bollettino meteorologico del 9 ottobre. — *In Europa* la pressione è bassa: 755 sulla Francia centrale e sul Tirreno: alta sul Baltico a 767.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è leggermente disceso all'estremo sud; aumentato al nord fino a 3 millim. Temperatura in generale poco diminuita, pioggie e temporali.

Stamane cielo nuvoloso o coperto, piovoso al sud.

Barometro: 760 a Torino, Modena e Pesaro, 760 in Sicilia, quasi livellato altrove intorno a 758.

Probabilità: Venti deboli specialmente intorno a ponente; cielo nuvoloso, pioggie e qualche temporale.

Roma. — Barometro a mezzodì: 754,6 — Termom. centigr. massima 22,9, minima 12,5 — Umidità relativa 51, assoluta 9,21 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al Politeama Adriano: — Le piene si succedono seralmente l'una all'altra; e intanto si annunzia che per stasera il teatro è già tutto venduto!

Giovedì poi alle 5 1/2 avrà luogo una grandiosa rappresentazione di beneficenza. Con lodevolissimo pensiero il sig. Schumann ha disposto che tutto l'introito venga erogato a beneficio della Società contro l'accattonaggio.

Martedì serata d'onore della distinta cavallerizza signorina Powell.

Al Valle: — Questa sera ha luogo l'annunziata novità *La vendetta di Don Ciccio*.

Al Nazionale: — Domani sera spettacolo d'onore del valente primo attore Luigi Ferrati, con *Il Padrone delle Ferriere*.

Al Quirino: — Una terza edizione del *Faust*, iersera, innanzi a un pubblico gremito, ha avuto fortuna non minore delle altre due che l'hanno preceduta.

Fu in special modo festeggiato l'esordiente tenore romano D'Ottavi, fornito di voce robusta e gradevole.

Questa sera altra replica del *Faust*, e posdomani martedì, prima del *Ruy-Blas*.

Al Manzoni: — Nella settimana entrante andrà in scena lo spettacoloso dramma *Il conte di Sant'Elena*.

Jacopo ci telegrafa da Parigi:

Place aux femmes! — commedia di Valabregue ed Hennequin — ha avuto iersera al *Palais-Royal* un grande e meritato successo.

Si tratta di una satira del femminismo, qua e là forse un po' troppo grossolana.

Il terzo atto è vertiginosamente divertente.

ALL' « OLYMPIA »

In questo elegante ritrovo iersera debuttarono le sette signorine Leballes, le quali dopo di avere in originali costumi eseguito delle danze originalissime, e dopo di avere cantato delle bizzarre canzoni, eseguirono degli esercizi ginnastici, con grazia, forza ed agilità in modo che il pubblico le costrinse con grande insistenza di applausi a ricomparire più volte, ed a ripetere esercizi, balli e canti. Un vero, completo e meritato successo, a cui non nuoce la giovanile bellezza di parecchie tra quelle signorine. E se si aggiunge che prima e dopo di questo numero vi è all'*Olympia* uno spettacolo veramente attraente nel quale figurano la coppia Maggio-Scarsea con i suoi deliziosi duetti napoletani e la coppia Del Mely con i suoi duetti eccentrici, si capirà subito la ragione per cui fino da stamane le poltrone del teatro erano in gran parte vendute.

Spettacoli del 9 ottobre

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *La zia di Carlo*.
Valle (ore 9) — Compagnia comica napoletana Pantalena: *La vendetta di Don Ciccio*.
Quirino (ore 9) — *Faust*.
Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Patria*.
Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4,30.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

SPORT

IL « GRAND PRIX » AUTUNNALE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11,05 antimerid. — *(Jacopo)*. Per il *Grand Prix* autunnale di 100.000 lire corrono 17 cavalli. Favorito degl'inglesi è *Winkfield-Price* che vinse il premio del 1897; esso sta tre contro uno.

Un altro cavallo inglese, *Divinna Forget* sta dieci contro uno.

Favoriti dei francesi sono *Machiavel* e *Gardefeu* che stanno quattro contro uno.

Come *outsider* si dà *Frechoda*, che sta a dodici. Un cavallo di Calderoni, che era iscritto, non corre.

Ore 4.40 pom.

Arrivano: primo *Gardefeu*, secondo *Divinna Forget*, terzo *Machiavel*.

LE CORSE A VERONA
(Nostro telegr. part.)

VERONA, 9, ore 6 pom — Le corse all'ippodromo di piazza d'armi hanno attirato una grande folla.

« Corsa Criterium » partenti 13.

Giungono prima *Dama* di Rossi, seconda *Gildessa* di Chiel-Verdolini, terza *Grece* di Oppi, e quarta *Bastia* di Breda.

« Premio Verona: » partenti 13.

Giunge prima *Fracola* di Macerata, seguita da *Gabriella* di Ruocco, da *Cora* di Stad, da *Milanese* e da *Barone* di Moutanari.

« Premio Adige: » Partenti 12.

Primo è *Campo* di Rossi; seguono *Dirma* di Vertua-Guerini, *Masandy* di Oppi e *Fanmolle* di Giorgi.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Carteggi)

Salerno, 7. — *Omicidio*. Il tenente dell'81° fanteria, signor Mallavarei, l'altra sera, rientrando nel paese di Lagonegro, dopo una passeggiata, vide a pochi passi dall'abitato, disteso per terra in una pozza di sangue, il giovane Vincenzo D'Andrea.

Il tenente si affrettò a soccorrere l'infelice, il quale potè a stento pronunziare il nome del suo feritore, certo Bonaventura Falabella.

Il D'Andrea moriva poco dopo.

Accorsero le autorità prontamente, le quali, dopo per via d'indagini constatarono trattarsi di una vendetta. Il Falabella — che è latitante — era un suo rivale.

Chiusi, 9. — *La salma del pretore Moretti*, che ha lasciato il vistoso patrimonio di lire 70.000 a questa città per la erezione di un ospedale, venne ieri sera da Orvieto trasportata a Chiusi.

Furono al benemerito estinto rese solenni funebri onoranze dall'intera cittadinanza, riverente e commossa.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domani alle 5 1/2 pom. avrà luogo a palazzo Braschi un Consiglio di ministri.

L'ERITREA E IL GOVERNO

Alcuni giornali hanno riferito notizie di dissidi sorti tra l'on. Martini e il presidente del Consiglio a proposito del nuovo programma di amministrazione e di politica in Eritrea. Le nostre informazioni ci permettono di smentire ancora una volta nel modo più reciso i pretesi dissidi. L'accordo è tanto completo, che il commissario civile dell'Eritrea può godere ancora tranquillamente i pochi giorni di licenza che gli rimangono.

LA CONFERENZA CONTRO GLI ANARCHICI

Siamo in grado di confermare la notizia già data che la conferenza internazionale contro gli anarchici sarà tenuta con tutta probabilità a Roma. Si attendono ancora le adesioni di alcuni Stati minori, quindi saranno comunicati ufficialmente il luogo e la data della riunione. Intanto il ministero di grazia e giustizia d'accordo con quelli dell'interno e degli affari esteri sta redigendo il programma della conferenza.

PRINCIPI NAPOLEONE E I BONAPARTISTI

Ci telegrafano da Torino:

« Da persona autorevole mi fu confermata la smentita già annunziata sulla cessione dei propri diritti, che il principe Vittorio Napoleone avrebbe fatto al fratello Luigi nel convegno di Moncalieri.

« Presso la principessa Clotilde sogliono unirsi ogni anno i figliuoli, che le sono legati da profondo affetto. L'odierno convegno non ha quindi nulla d'insolito. Sarebbe certo puerile il negare che in questa occasione non abbiano i due principi esaminata la situazione presente della Francia.

« Le informazioni inviate dagl'imperialisti di Francia non permettono di nutrire ancora grandi speranze e tanto meno consigliano atti, che in luogo di giovare potrebbero compromettere il partito bonapartista. Gl'imperialisti sono vigilanti, ma non dimenticano d'esser prudenti. »

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri on. Carcano e Finocchiaro Aprile, col comm. Malvano e col sindaco di Venezia cav. Grimani.

NEL MINISTERO DELLA MARINA

Per dare unità d'indirizzo a tutti i servizi della marina, l'onor. ministro Palumbo ha ricostituito il Consiglio superiore di marina — affidandone con disposizione d'oggi, la presidenza all'ammiraglio Accinni.

Al comando del dipartimento di Spezia passa — in sostituzione dell'ammiraglio Accinni — l'ammiraglio Frigerio.

L'AUMENTO DELLO STIPENDIO
ai Pretori

Il ministro di grazia e giustizia ha già provveduto per l'aumento dello stipendio ai pretori, recentemente deliberato.

Tutti i decreti nominativi, pei quali è occorso un lavoro non lieve, sono già alla Corte dei conti per la registrazione.

PROCESSI ELETTORALI

Un giornale della sera ha preannunziato l'invio di una nuova circolare da parte del ministro guardasigilli « per sollecitare le istruttorie dei processi politici pendenti contro deputati ». Ed ha voluto aggiungere che « l'on. Finocchiaro-Aprile insisterà perchè il risultato delle istruttorie stesse sia conosciuto prima della riapertura della Camera ».

In questa informazione non è esatta, nè la prima nè la seconda parte. Secondo ci si riferisce da ottima fonte, l'on. Finocchiaro-Aprile non ha inviato, nè ha intenzione di diramare la circolare in questione.

Poco dopo costituito il gabinetto, il guardasigilli diramò una circolare per richiamare l'attenzione dei procuratori generali su gli atti elettorali, che per solenne deliberazione della Camera, erano stati deferiti alla autorità giudiziaria.

Dentro la Camera e nel giornalismo si era sempre giustamente deplorato che i brogli e le corruzioni elettorali restano impuniti.

L'on. Finocchiaro-Aprile fece quindi il dover suo eccitando le procure generali a perseguire i reati elettorali, denunziati dalla Giunta delle elezioni e dalla Camera.

E poichè quella circolare ebbe il suo effetto, il guardasigilli non sente ora il bisogno di diramarne un'altra e molto meno o di pensare alle *istruttorie dei processi politici pendenti contro deputati*.

LA LEGGE PROVINCIALE E COMUNALE

Al ministero dell'interno è stata compiuta la compilazione del regolamento per l'applicazione della legge comunale e provinciale.

Il regolamento è stato trasmesso al Consiglio di Stato.

L'ON. LACAVA

Stasera giungerà a Roma l'on. Lacava.

NELLA MAGISTRATURA

L'avv. Saverino Pappagallo, già sostituto procuratore del Re a Lecce è stato promosso procuratore del Re per merito distinto e destinato al tribunale di Avellino.

Cose di Napoli

IL DRAMMA D'OGGI

Frequentava la casa di Gaetano Galletti, cinquantenne, ricco proprietario alla salita Stella n. 23, il giovanotto elegante Pietro Petrillo, intraprenditore. Il Galletti essendo marito di una bellissima signora, di nome Angelina, trentottenne, insospettito dell'assiduità del Petrillo, stamane verso le undici si appostò nei pressi della casa per vedere dove la moglie che usciva frequentemente nelle ore mattinali si recava. Poco dopo la signora usciva. Il marito la seguiva, e dopo un paio di centinaia di passi la raggiungeva il Petrillo che l'accompagnò alla chiesa di San Potito. La coppia assistette alla messa, quindi uscì. Allora il Galletti li affrontò con la rivoltella. Il Petrillo si diede alla fuga. Il Galletti lo inseguì tirandogli due colpi mortali. Raccolto ferito, fu trasportato ai Pellegrini dove fu operato della laparatomia. I medici assicurano che egli non potrà sopravvivere.

Il Galletti fu arrestato. Impressione enorme.

Lo sciopero di Parigi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 11 ant. — *(Jacopo)* — La giornata è finita ieri senza gravi incidenti; la situazione però continua ad essere grave.

Le collisioni furono minori perchè nei cantieri lavorano un minor numero di operai. Dai cantieri dell'Esposizione almeno la metà degli operai era assente: quelli del Campo di Marte erano quasi del tutto deserti. Cominciarono a funzionare i dormitori per gli operai che continuano il lavoro.

In alcuni punti fu notato che la popolazione non si mostrava favorevole agli scioperanti, mentre applaudiva alla truppa che li disperdeva.

Finora 46 corporazioni di arti e mestieri decisero di darsi allo sciopero, al quale parteciparono finora 45 mila operai. Gli scioperanti nominarono i loro delegati per costituire il Comitato centrale dello sciopero generale.

Vi sarà questa generalità che molti temono ed altri desiderano? Oggi si riunisce il Sindacato generale per decidere se deve sì o no prendervi parte. Il risultato di questa deliberazione è atteso con grande ansietà. E' notevole intanto, che i giornali socialisti consigliano la pacificazione degli animi.

Iersera il Consiglio municipale ha approvato, con 55 voti contro 1, una mozione che invita il prefetto della Senna ad esortare gli appaltatori a riprendere i lavori municipali entro 24 ore e, in caso di rifiuto, a compiere i lavori ad economia a rischio e pericolo degli appaltatori.

Il Governo prese le disposizioni necessarie per proteggere coloro che vogliono lavorare. Si presentino dunque lunedì dando così una lezione di saviezza ai loro compagni traviati.

Venne, per ogni buon fine, aumentata sensibilmente la guarnigione di Parigi. Si fecero venire truppe da Arras, Amiens, Beauvais ed altre guarnigioni vicine, oltre ai dieci reggimenti di cavalleria giunti negli scorsi giorni. Un comunicato ufficioso reca che queste precauzioni non sono state motivate « dall'aggravarsi della situazione »; si tratta soltanto di misure dirette « a facilitare il compito della polizia attorno ai numerosi cantieri della città. »

Il *Gaulois* dice che il Governo è deciso ad espellere gli scioperanti esteri, se provocassero disordini. Si spera che la giornata scorra senza gravi incidenti.

Ore 4 pom.

La maggior parte dei cantieri oggi sono chiusi; contro due si tentò il tentativo di far cessare il lavoro, ma questi tentativi furono facilmente repressi.

Vi furono stamane alcune riunioni di scioperanti nella Borsa di Lavoro; ma non è avvenuto alcun incidente.

Il presidente del Consiglio municipale informò una Commissione dei terrazzieri della decisione presa ieri dal Consiglio, invitandola a riprendere il lavoro.

La dimostrazione dei deroulisti

PARIGI, 9, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. — Benchè il tempo nuvoloso minacciasse pioggia, e i timori di disordini facessero credere che le corse di Longchamps ne avrebbero sofferto, gran folla si recò al *Grand prix* autunnale.

I Campi Elisi e l'alea di Longchamps erano percorsi da numerosi equipaggi e pedoni.

Lungo il tragitto erano numerosi agenti; gruppi di soldati e squadroni di cavalleria erano appiattati dietro gli alberi.

I membri della *Lega* dei patrioti si erano dati convegno alla rotonda dell'Etoile. Anche i dreyfusisti avevano deciso di trovarvisi, ma la prefettura di polizia aveva preso misure rigorosissime per evitare dimostrazioni.

Tanto all'andata quanto al ritorno dalle corse, tutti i gruppi che tentano di formarsi vengono subito dispersi. Da una parte si grida « abbasso i traditori, abbasso gli ebrei, viva l'esercito » dall'altra si risponde con grida di « viva Picquart, viva Zola, viva la revisione. »

Viene eseguito qualche arresto; ma il fatto che nè Faure, nè Brisson assistevano alle corse toglie qualunque importanza alla dimostrazione e scema il pretesto di farne.

Le indennità del Marocco

TANGERI, 9. — Il governo ha pagato 150,000 franchi alla Legazione d'Italia ed ha pure pagato una somma a quella del Portogallo, per indennizzo degli atti di pirateria commessi sulle coste del Riff.

La febbre gialla agli Stati Uniti

NEW-YORK, 9. — La febbre gialla si è estesa a quasi tutto lo Stato del Missisipi.

Il suicidio della principessa Trubetzkoi

BERLINO, 9. — La principessa Trubetzkoi fu qui arrestata, in seguito a domanda di estradizione del governo italiano, essendo imputata, giusta il mandato di cattura del giudice istruttore di Venezia, di falso in atto pubblico. Essa si è suicidata stanotte in carcere.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

L'addolorata famiglia del compianto
AVV. CAV. LUIGI COCHETTI
ringrazia gli amici che hanno preso parte al grave lutto e chiede venia di qualche involontaria dimenticanza nelle partecipazioni.

---

10 Appendice del 10 ottobre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

8 aprile.

Da oltre un mese non ho scritto nulla su questo quaderno bruno; ma oggi quante cose e di quale importanza ho da notare!

Anzitutto la mia prima sorpresa.

Stamane, con la testa carica di testi latini, appoggiavo la fronte ai vetri della mia finestra che dà sul giardino. Il giardino non è, naturalmente, mio perchè abito al quarto piano; ma godo la vista del grande salice piangente del centro, del viale sabbioso che gira tutt'intorno e dei quattro muri circondati da aiuole, uno dei quali lo separa dal gran recinto dei Carmelitani.

E' un giardino quasi abbandonato.

L'inquilino del primo piano, che non ha mai avuto la testa pesante, e con ragione, non vi passeggia quasi mai. Questa mattina vi si trovava il figlio, studente liceale sui diciassette anni. Immobile, col capo in aria, a due passi dal muro della strada, egli fischiava con un ritmo monotono che mi parve avesse del segnale.

Nondimeno non vi era altro innanzi a lui che il muschio del vecchio muro, cangiante e dorato. Non si fischia per le pietre o per il muschio!

Più lungi, dalla parte opposta della via, la fuga delle finestre delle case di fronte, regolarmente allineate, in gran maggioranza aperte. E pensai: l'uccellino è là; si tratta di qualche Margheritona che sta per affacciarsi in cuffia bianca.

Quale sciocca e cattiva idea! Quanto siamo temerari nei menomi giudizi! A un tratto lo studente fece un passo innanzi, stese la mano, sfiorò il muschio e con una rapida curva, come se volesse prendere a volo una mosca, e si volse verso la madre, trionfante, scioccamente allegro, con una innocente lucertola fra le dita.

— La ho presa! La ho presa! Si riscaldava al sole e la ho incantata!

Si riscaldava al sole! Questa fu una rivelazione per me. Aprii la finestra; e, infatti, ovunque era il calore, ovunque la luce, sui tetti ancora bagnati dalla brina della notte, nel cielo di un azzurro allegro che non era più invernale.

Abbassai gli occhi e vidi quello che non avevo veduto: il salice gemmato, gli spatici in fiore a piedi delle camelie sfiorite, i peri del giardino dei Carmelitani imporporati dal prorompere della primavera e, sul tronco morto di un fico, un merlo sfuggito dal Lussemburgo, il quale, ritto sulle sue zampine, inebbriato, col collo teso, rispondendo a qualche lontano appello recato dal vento, cantava come in pieno bosco l'inno ardente della stagione novella.

Allora, oh! allora non resai più, scesi i gradini quattro a quattro, infuriandomi contro Parigi e contro i Latini Giuni che mi avevano celato la primavera.

Come: vivere così separato dal mondo creato per me, camminare sopra un suolo artificiale di pietra o di bitume, avere un orizzonte di camini, non scoprire del cielo che una striscia irregolare tagliata dai tetti, sporcata dal fumo, e lasciarsi sfuggire questa stagione squisita senza berne i profumi e la gioia che essa spande, senza rinnovare nella sua giovinezza la nostra, sempre un po' appassita e oppressa dall'inverno! No, non può essere; voglio vedere la primavera!

Io la ho veduta infatti ma tagliata e a mazzi, perchè la mia corsa irriflessiva mi ha condotto in piazza San Sulpizio e vi era il mercato dei fiori.

Molti fiori e poca gente: era già tardi. Io non me le godevo che meglio tutte le piante allineate per specie e per grandezza, dal giacinto doppio, delizia dei portinai, fino ai primi garofani scarsi di bottoni e il cui naso rosa o bianco usciva da un casco verde; poi dei grandi mazzi e dei mazzolini di un sol fiore e di un solo colore avvoltolati in carta bianca, mughetti, lilas, miosotys, reseda cresciuta in serra e il cui miele, non colto dall'ape, imbalsamava l'aria.

Tutti avevano uno sguardo per quelli esuli ricomparsi. Le fanciulle sorridevano ad essi senza sapere il perchè. Gli stessi fiaccherai, stazionanti lungo il marciapiede, provavano un certo piacere per quella vicinanza. Udii uno di essi, dalla figura di fragola sfranta, rosso col naso bianco, dire al compagno:

— Eh, Francesco! un buon odore eh!

Camminavo lentamente, studiando ogni esposizione e, quando ebbi finito il giro, feci dietrofronte.

Gran Dio, a dieci passi da me, si trovavano il signor Flamaran, il signor Charnot, la signorina Giovanna!

Si erano fermati avanti ad una delle mostre da me lasciate.

Il signor Flamaran portava sotto il braccio un cinerario a vaso che gli infiorava il ventre. Il signor Charnot, chino, osservava con l'occhialetto un superbo garofano granatino. Giovanna esitava fra venti mazzolini di fiori, inclinando dall'uno all'altro la sua bella testa coperta da un cappellino primaverile.

— Quale scelgo, babbo?

— Quello che vorrai ma fa presto: Flamaran ci aspetta.

Trascorse ancora un secondo, poi le affinità elettive ebbero il sopravvento.

— Questo mazzolino di reseda, disse.

Lo avrei scommesso. Ella doveva scegliere la reseda, la pianta bionda, fina, elegante come lei. Ad altre le camelie e i giacinti; a Giovanna i fiori squisiti!

Pagò, prese il mazzolino, lo contemplò per un momento, se lo appoggiò al petto con un gesto materno, tutti i grappoli dorati ricadendo sul suo braccio, e andò a ripigliare a braccetto il padre il quale non aveva fatto che cangiare di garofano.

Seguitarono a camminare verso San Sulpizio, il signor Flamaran a destra, il signor Charnot nel mezzo, Giovanna a sinistra.

Ridevano tutti e tre. Di che? Lo indovino: lei per avere diciotto anni, essi pel piacere di essere con lei.

All'estremità della piazza, volsero a sinistra, si avviarono lungo la cancellata della chiesa e inclinarono verso la via San Sulpizio, indubbiamente per riaccompagnare il signor Flamaran, il cui cinerario spiccava nei gruppi.

Stavo per voltare come essi, ma un omnibus della linea Batignolles-Clichy mi sbarrò la strada. In un secondo rimasi avviluppato dall'onda dei viaggiatori che si riversò sulla strada.

— Guarda, sei tu! Come stai? Che cosa è che stai guardando? La mia tuba? *Tuba mirum spargens sonum*, mio caro, l'ultima creazione di Léon, aerifera, pompadudore, evaporatrice!

Era Larivé che scendeva dall'imperiale.

Tutti conoscono Larivé, il primo giovane dello studio Machin; lo si vede dapertutto; un giovane alto e biondo, dai piccoli favoriti rasi, dai baffi tenuti con cura, irreprensibile nella sua tenuta, sempre in cappello a cilindro, sempre inguantato, al corrente di tutte le arguzie che rimette fuori come sue.

A credere a lui, egli penetra in tutti i ministeri e sotto tutti i ministri, è invitato a tutti i balli e ha biglietti di autori per tutte le prime rappresentazioni. Inoltre è esattissimo ai funerali, ben ferrato in diritto e grave, in tribunale, come dieci bonzi.

— Suvvia Fabiano, mi risponderai sì, o no; che cosa guardi?

Egli girò il capo.

— Ah, vedo, la piccola Charnot!

— La conosci?

— Diamine! E anche il padre. E' graziosina.

Mi sentii rosso di piacere.

— Assai graziosina, mantengo quello che ho detto, ma non ha affatto l'abitudine della società: danza male.

— Che bella disgrazia!

— E' anche un po' alta per gli occhi che ha.

— Che cosa intendi dire?

— Ha gli occhi un po' piccoli, capisci?

— Che cosa fa, se sono intelligenti e amabili?

— A me! non mi fa proprio nulla. Ma è a te che ciò ha l'aria di far qualche cosa. Sareste per caso parenti?

— No.

— O alleati?

— Neppure.

— Tanto meglio. Ah, volpone di un Mouillard! E lo zio Mouillard sta sempre in gamba?

— Sì, e desidera di strapparmi da Babilonia.

— Tu gli succederai?

— Il più tardi possibile.

— Mi avevano ben detto che non ne eri entusiasta. Si tratta di un piccolo studio, non è vero?

— Ma no: frutta venticinquemila franchi di rendita all'anno.

— Netti?

— Sì.

— E' una bella cifra. Ma la provincia, povero amico mio, la provincia!

— Tu ne morresti?

— In quarantotto ore.

— E come vi sei potuto nascere, Larivé? Mi stupisco di te.

— E io, dunque! E' questo uno degli argomenti delle mie meditazioni. Suvvia, arrivederci.

Lo trattenni per le due mani che mi tendeva.

— Dimmi, Larivé, ove hai conosciuto la signorina Charnot?

— Ah, burlone di un Fabiano, ti interessa, eh? Mio caro, mi dispiace di non averti detto che era un angelo. Se avessi saputo...

— Non ti chiedo ciò. Ove la hai vista?

— In società, perbacco! Ove vuoi che si veggano le fanciulle se non in società? Ah, Fabiano, Fabiano!

E se ne andò ridendo. Quando si fu allontanato di una ventina di passi, si mise le mani alla bocca e gridò:

— E' un angelo.

Quel Larivé è decisamente uno scervellato le cui parole possono dare per un momento l'illusione dello spirito, ma scarso dopo tutto; egli è un semplice rivenditore di baffe e profondamente egoista sotto la sua apparente [illegible]

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— E' molto arduo e delicato quel che mi chiedete, Elisa... Il barone ed io siamo forse della medesima età... D'altra parte, egli appartiene ora ad un mondo che io non conosco e che non voglio conoscere... Infine, mia cara Clotilde, ho fatto un voto...

— Un voto, zio!

— Sì, disse con un amaro sospiro: quello di vivere solitario, senza relazioni, con i miei soli ricordi... Dovrei cambiare le mie abitudini per voi... per voi sola... Non mi vedrete più qui, ma la mia casa è aperta.

— Mi permetterete almeno di condurvi mia figlia.

— Sì.

Roberto aveva pronunziato queste parole con dolcezza, ma con grande fermezza.

La baronessa continuò:

— Volete che la chiami, zio!

— E' troppo presto. - Lasciatela riposare... Che età ha?

— Quindici anni, ed è la mia gioia.

— Sì, disse il conte, lo so... Si chiama Susanna... è graziosa e buona.

E sospirò. I suoi lineamenti si contrassero per una violenta e rapida commozione. Forse per non tradirsi si volse verso la porta.

Ma nello stesso tempo pose sul caminetto una busta piena di carte.

La baronessa volle rifiutare mormorando:

— Oh, zio!

— Lasciatemi fare, mia buona Clotilde. Sarà per voi, per Susanna, o per i poveri, a vostra scelta. Uno zio può pur fare un regalo alla nepote e mi pento di non averlo già fatto.

Clotilde ebbe uno slancio di commozione e si gettò fra le braccia del conte dicendo:

— Come ricompensarvi!

Roberto uscì precipitosamente.

Clotilde intese le sue ultime parole: — A rivederci — ascoltò lo scalpitare e il galoppo dei cavalli, che si allontanavano, vide la severa figura del conte ripassare dinanzi alla finestra, e volgendosi verso la porta per la quale era entrata, scorse suo marito che l'interrogava con lo sguardo.

Il barone le si avvicinò e più che mai leggero e frivolo, le chiese:

— Ebbene! questa riconciliazione?

— Completa, ma con me e con Susanna, non con voi, mio caro.

— Mah!

— Il conte continua a vivere nel suo isolamento e non vuole vedervi.

— In verità, preferisco che le cose rimangano così. Non sono uomo da ipocrisie.

In poche parole, Clotilde gli riferì il colloquio. Egli l'ascoltava con attenzione, quando i suoi sguardi si fermarono sulla busta.

— Che cosa è? domandò.

— Un piccolo dono, che lo zio fa alla nepote.

— Di quale specie?

Essa aprì la busta. V'erano dieci pacchetti, ognuno dei quali era formato di dieci biglietti di banca.

— Per bacco! esclamò, avete uno zio meraviglioso! Cento mila franchi!

Clotilde fece una mossa sdegnosa.

— Non li toccate, disse in tono imperioso, sarà questo il mio tesoro di guerra.

— Avete l'intenzione di dichiarare la guerra a qualcuno, voi?

— Sì.

— E a chi?

Clotilde diede un'occhiata alle due porte del gabinetto.

Erano chiuse.

Allora con la sua voce a scatti e rapida, disse:

— A colui che è uscito dianzi.

— Al conte d'Armel!

— Sì, al signor conte Roberto d'Armel, mio zio.

E aggiunse con freddezza:

— Mia madre lo odiava... Essa mi ha lasciato in eredità quest'odio. Non sono soltanto i cento mila franchi che voglio da lui, ma tutto quello che possiede.

— Diamine, esclamò il barone! ma allora bisognerebbe che fosse morto.

Clotilde mise le sue belle mani con le dita affusolate sul braccio del marito.

— Non dicevate poco fa che la nostra casa non si potrà mantenere senza cambiamenti?

— Fra due o tre anni, forse bisognerà cambiar registro.

— E che cosa ho risposto?

— Che in minor tempo si possono fare molte cose.

— E a queste io pensavo. E si faranno. Ma bisognava cominciare con una riconciliazione. E l'abbiamo fatta.

Il barone si stava lisciando i baffi pensieroso, poi disse:

— Voi dite, si faranno... Va bene... ma come?

— Non lo so ancora, ma si faranno e più presto che non crediate.

Clotilde pronunziò queste parole con una energia quasi feroce e implacabile, ma subito aggiunse:

— Zitto! e pose l'indice sulle labbra.

La porta si apriva di nuovo.

Una graziosa testolina bionda apparve a metà dell'uscio e una voce argentina mormorò:

— Sono io.

Era Susanna di Brazey, Ninetta, come la chiamava la madre o *Suzon*, come la chiamava il padre.

Susanna, o Ninetta o Suzon aveva quindici anni, cosa che sembrava a tutti straordinaria, avendo una madre così giovane.

Tuttavia l'età appariva chiaramente, osservando lo sviluppo della giovanetta. Aveva una statura slanciata, flessibile come un giunco, e forme ormai da ragazza, che abbia lasciato le vesti corte e senta agitarsi il cuore nel petto, come un uccellino nella gabbia nel momento di prendere il volo.

Gli occhi grandi e azzurri, dolcissimi e talvolta mobili e trepidi come quelli delle caprette inebriate dal rigoglio della primavera, la bocca sorridente, sempre pronta a compiangere con una sincera parola i miseri che incontrava sulla via, il seno appena formato, la fronte pensosa, l'andatura disinvolta, l'insieme infine della sua graziosa persona rivelava la qualità in lei dominante: la bontà.

Donde veniva questa preziosa dote?

Non dal padre certamente e tanto meno dalla madre.

Susanna rimase immobile per un istante presso lo stipite di legno nero filettato d'oro e finalmente, impazientita:

— Si può entrare? domandò.

E senza attendere la risposta corse verso il padre e gli si gettò al collo, coprendolo di baci.

Egli lasciò che la giovinetta lo colmasse di carezze, dimenticando in quel momento di felicità paterna, l'argomento che stava trattando in quel sontuoso salotto con la consorte già diventata sua complice.

Poi Susanna si volse alla madre rinnovando le sue moine: ma Clotilde le disse dolcemente:

— Basta, basta; va a far colazione, bambina; e lasciaci.

Susanna se n'ebbe a male.

— Oh! esclamò, una bambina, che avrà quindici anni a primavera. Quando do incomodo, b... dirmelo.

— Va, va, che ti raggiungeremo.

— Perchè non subito?

— Perchè dobbiamo parlare tra noi.

— Senza di me?

— Di cose serie.....

— Non posso ascoltarle?...

— No.

Susanna si arrese. I suoi occhi birichini divennero pensosi.

— Va bene, me ne vado, poichè vi sono dei segreti.

E mentre usciva, camminava all'indietro ripetendo maliziosamente il ritornello:

— Sì, sì, me ne vado..... me ne vado!

— Chiudi la porta.

Susanna obbedì non senza mormorare:

— Oh! oh! quante precauzioni! Sono molto seri questi segreti.

Appena la giovinetta fu uscita, Clotilde si avvicinò al marito.

— Vi dico che non voglio decadere, che io voglio esser ricca, molto ricca!

E abbassò la voce; quindi additando la porta, per la quale era uscita la figlia aggiunse:

— E specialmente per lei! La voglio ricca, perchè la voglio felice; e lo sarà, fosse a prezzo di un'infamia, fosse a prezzo d'un delitto.

E fissando negli occhi il barone: — Voi avete abusato della mia fiducia - riprese - voi mi avete quasi rovinata, potrei quasi dire: Mi avete derubata.

Il marito non mostrò d'offendersi di quest'apostrofe e attese il seguito.

La baronessa infatti continuò:

— La fortuna del conte d'Armel è ingente. Mia madre lo odiava, perchè era stata privata di tanta ricchezza da una nascita impreveduta. Questo patrimonio può esser nostro, se lo vorremo. Aiutatemi a riprenderlo e vi perdonerò tutto.

Egli con il suo tono da uomo fatuo osservò:

— Il guaio è che non sarà facile.

— Con l'energia si può quel che si vuole.... Lasciatevi guidare.....

— Preferisco che vi decidiate voi.

— Obbedirete?

— Non vi ricuso nulla. Ordinate.

E manifestando il suo pensiero:

— E' curioso, disse. Da qualche tempo anch'io ho un'idea....

Clotilde l'interrogò guardandolo negli occhi.

— Eh!... disse.

— Era proprio la stessa.

La bella testa di Clotilde, impassibile di consueto come quella d'una statua di marmo, s'animò per un istante.

— Ah! su quest'argomento, m'immaginavo già che noi eravamo fatti per intenderci.

E osservò:

— Non avrete dimenticato che v'è un segreto nella vita del conte?

— Siate tranquilla... saprò io strapparglielo.

E prese le mani diafane, solcate di vene azzurrine di Clotilde, le baciò. Essa non le ritirò come per dimostrare che l'accordo tra loro era tornato completo.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Pajerna, 1.